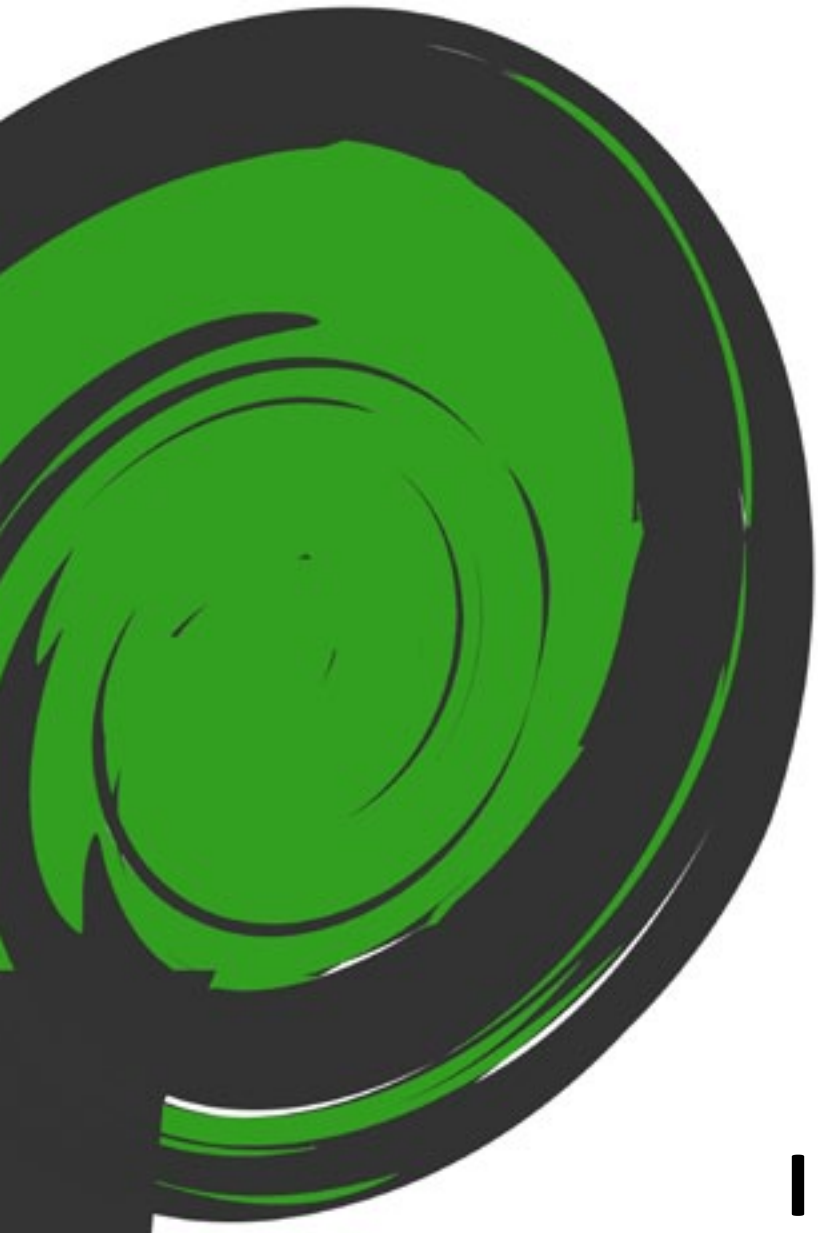


PROGETTARE IL METROBOSCO

un esperienza a San Pietro in Casale

2° quaderno

citer

PROGETTARE
IL METROBOSCO
un esperienza a San Pietro in Casale

2° quaderno

citer

Progetto grafico: **Justyna Soltysiuk**
justyna@unife.it

novembre 2011
Laboratorio CITER

Indice

Prefazione

Sindaco di S. Pietro in Casale
Roberto Brunelli 6

San Pietro in Casale: un buon posto per vivere
Pierluigi Selmi 8

Introduzione Workshop Internazionale San Pietro in Casale:
Progettare il Metrobosco
Giacomo Venturi 18

Osservazioni e tematiche principali del workshop

Citta' e natura. Attualita' di un tema non nuovo
Romeo Farinella 26

San Pietro in Casale. Una storia in breve.
Giovanni Verardi 40

Aspetti ambientali del verde urbano
Francesca Rapparini, Rita Baraldi 50

Progetti:

San Pietro in casale, Ottobre 2025
Donata Cavazza 56

Una porta aperta al confronto Internazionale.
Alessandro delli Ponti 62

Metodologia e aspetti organizzativi del workshop
Justyna Soltysiuk, Michele Ronconi 64

Progetto 1 - Il Bosco va in città
Alessandra Borghi, Davide Mendolia, Giulia Reatti, Romano Santi, Stefano Valenzano 68

Progetto 2 - Pietrobosco
Tommaso Lorenzetti, Monica Luppi, Valentina Pallotti, Cecilia Rendina 78

Progetto 3 - Sprawl verde
Anna Cantini Aurora Querci della Rovere, Licia Ravaglia Sara Sarti, Ilaria Sperandio 88

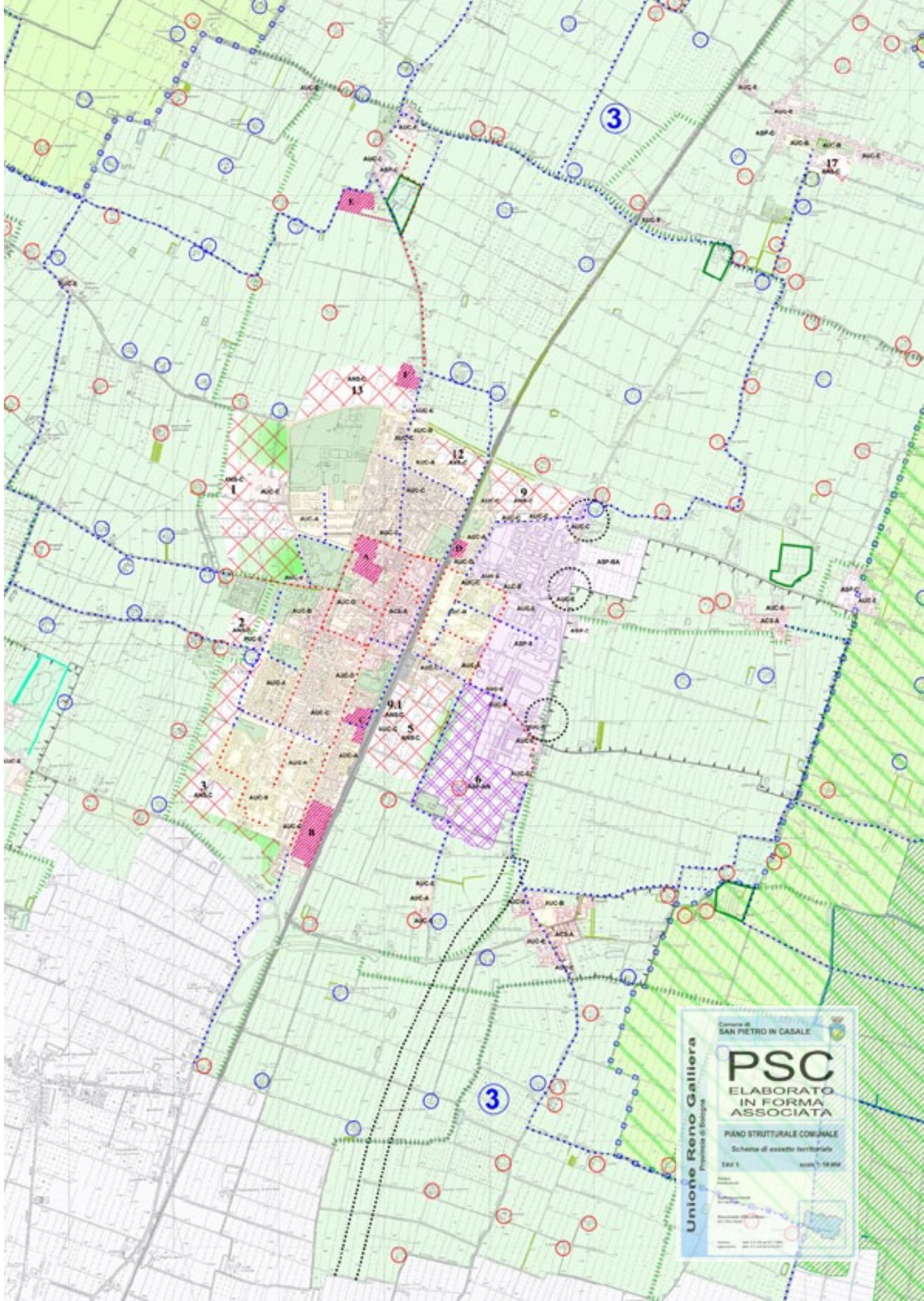
Prefazione

Sindaco di S. Pietro in Casale
Roberto Brunelli

Il Metrobosco: una suggestione accattivante, un'idea un po' "folle" che però ci mette di fronte ad una tematica che, se anche già svolta e sviluppata nei nostri strumenti urbanistici, ci pone di fronte ad un innalzamento delle aspettative per la qualità della vita dei cittadini residenti e del territorio, un modo di alzare l'asticella per governare al meglio le realtà territoriali come la nostra. Questa "idea" è soprattutto un'occasione di incontro, una contaminazione per porre le basi di una rivitalizzazione del dibattito sul governo del territorio.

Per questo ho accolto con grande entusiasmo l'invito a partecipare al workshop di cui questo opuscolo è la sintesi per far sì che, dalle idee lanciate da un gruppo di studenti, che hanno svolto importanti e fresche riflessioni sul territorio, possano nascere suggestioni e spunti ancora più interessanti.

A noi amministratori la sfida di calare nella realtà questa "folle idea" nella consapevolezza che le sfide sono fatte per essere vinte. Nelle nostre corde di amministratori ci deve essere la volontà di confronto e l'idea di non tirarsi mai indietro.



San Pietro in Casale:
un buon posto per vivere
Pierluigi Selmi

Poco più di un anno fa, la nostra associazione ha avanzato la proposta per la creazione di un Metrobosco e di un grande parco a San Pietro. Sembrava essere, inizialmente, una proposta velleitaria destinata a non avere seguito.

Invece abbiamo trovato, sia in ambiente istituzionale e politico, sociale ed accademico, che tra la gente che ci ha ascoltato, un riscontro che ci ha fatto credere sempre più in questo sogno.

1. L'assetto del Comune di San Pietro in termini di sviluppo e di benessere della comunità

San Pietro in Casale, circa venti anni fa, scelse di privilegiare una linea di politica economica centrta sullo sviluppo residenziale del paese piuttosto che su quello produttivo. Le amministrazioni spesero più energie nello sviluppo dei servizi, tesi al miglioramento della qualità della vita, piuttosto che porre attenzione verso una politica di incentivi orientati a favorire l'insediamento di un significativo tessuto produttivo e industriale.

L'obiettivo generale appariva essere quello di fare di San Pietro un buon posto per vivere, valorizzando la sua collocazione, centrale nella pianura bolognese.
In effetti, nel corso degli anni, molti hanno scelto di spostare la residenza a San Pietro. L'organizzazione della vita sociale era decisamente di buon livello con offerta di scuole di vario grado con rilevanti servizi accessori, di trasporto pubblico centrato attorno alla presenza della ferrovia, di servizi assistenziali e sanitari sostanzialmente di elevato livello di qualità. Ultimo elemento di grande interesse: i costi per una famiglia potevano essere inferiori a quelli di quella stessa famiglia se residente in una zona cittadina, sia in termini di acquisto immobiliare che di affitto.

Con il trascorrere degli anni, tuttavia, l'obiettivo della buona qualità della vita si è progressivamente allontanato: numerosi avvenimenti, molti inaspettati ma molti altri programmati da anni hanno portato a diverse considerazioni. Cambiamenti radicali nell'organizzazione della distribuzione, la difficoltà di mantenere il livello dei servizi, la sottovalutazione della qualità urbana del centro abitato e infine, soprattutto la crisi economica hanno radicalmente modificato il quadro.

E' sotto gli occhi di tutti quello che succede con l'innovazione, peraltro ormai consolidata, della grande distribuzione, importata dal centro Europa, come idea vincente di razionalizzazione dei flussi relativi ai consumi ripetitivi e di massa. Si è trattato, solitamente, di creare in aree "marginali" delle città, aree anche "strategicamente" rilevanti per i flussi possibili e per la concentrazione della popolazione, centri commerciali variamente organizzati che hanno un elemento di unione: concentrazione dell'offerta, varia e articolata sia di food che di non food, con collegamento relativamente semplice, parcheggio sempre disponibile, servizi a ciclo completo, dal supermercato al ristorante-snack, al baby-sitteraggio fino a, in certe situazioni, all'entertainment con sala o sale cinematografiche. Gli elementi di successo sono da ricondurre alla facilità di parcheggio che, invece, non si trova nello stesso modo nelle realtà cittadine italiane diverse dai centri commerciali. Dal punto di vista economico questa situazione ha concentrato la spesa familiare in questi centri superando la spesa, quindi la diffusione del reddito, nelle diverse realtà locali, cittadine, di quartiere, depauperando di fatto l'economia dei paesi e delle cittadine.

L'andamento della attività economica sempre più difficile ha progressivamente eroso il benessere pubblico con difficoltà crescenti da parte delle amministrazioni pubbliche di mantenere gli stessi livelli di allocazione delle risorse. In ultima analisi, la grande crisi finanziaria del nostro sistema finanziario si è accompagnata al boom di sviluppo di alcuni paesi tradizionalmente sottosviluppati, la Cina soprattutto, che in forza di situazioni interne particolarmente favorevoli, ma non casuali, hanno occupato larghissimi spazi nei mercati internazionali fino ad oggi occupati dai paesi occidentali. L'una crisi, interna al sistema, più l'altra crisi, esterna, hanno colpito quasi tutti i paesi occidentali soprattutto quelli con situazioni finanziarie e di organizzazione industriale più fragili.

Colpa della Cina? Il termine colpa non è corretto ma è certo che la fonte della nostra crisi trova radici in Cina. E' certo anche che la reazione di alcuni paesi, soprattutto europei, non ha cercato la strada per rispondere alle pressioni che le nuove realtà generavano accontentandosi di poche azioni deboli e inadeguate. L'industria è stato il settore che ha sofferto più di altri, mettendo in evidenza una classe imprenditoriale gravemente incapace di fronteggiare la concorrenza internazionale, spalleggiata in questa da una politica fragile e in certi casi addirittura inesistente. Di chiunque sia la colpa o la responsabilità è certo comunque che il paese nel suo complesso ha sofferto e soffre ancora e che questa generalizzata difficoltà si è manifestata in alcuni suoi effetti, anche nella nostra realtà.

2. Assetto urbanistico, crisi economica: e noi in mezzo a loro…

Il confine tra paese residenziale e paese dormitorio è precario e debole. Un giorno siamo 'residenza' in un ambiente scoppiettante di energia e di attività, con commerci attivi e propositivi che fanno correre l'economia. Le scuole sono aperte, gli ospedali offrono servizi avanzati, la gente profonde ottimismo e felicità. Il giorno dopo siamo 'dormitorio', tutti ingrigiti a correre presto verso il posto di lavoro, i negozi arrancano, qualcuno chiude, si fanno meno figli perché c'è più indecisione per il futuro, le scuole chiudono, gli ospedali si razionalizzano. Per fare la spesa settimanale si va a Bologna, per l'ospedale si va a Bentivoglio, per le pratiche di sanità si va a San Giorgio, per i vigili urbani si va in qualche posto, per questo qui e per quello lì. Il reddito generato dai residenti è sempre meno utilizzato in paese e sempre più speso fuori dal paese. Che bisogno c'è di fare cultura, che bisogno c'è di costruire aggregazione, tanto è tutto così vicino, in macchina ci si mette dieci minuti. E così quando si torna a casa si torna per dormire, a cena poi il Carosello degli adulti e tutti a nanna.

Un gruppo di cittadini ha pensato a tutto questo e lanciato una proposta, concreta, vera, realizzabile anche se difficile. Abbiamo pensato: se non si reagisce con una scelta strategica proiettata nel futuro, rischiamo di diventare vecchi e di trasformarci, senza che ce ne accorgiamo razionalmente nella vita di tutti i giorni, da paese positivamente residenziale a paese tristemente dormitorio.

Noi, dell'Associazione del Metrobosco, siamo convinti che l'obiettivo principale di San Pietro di costruire un buon posto per vivere, sia ancora giusto e possibile, ma che per perseguirlo occorra tenere in evidenza come si è modificato il quadro d'insieme e pensare in grande progettando una strategia di sviluppo di lungo periodo. Vorremmo anche lanciare un motto, un marchio, una parola d'ordine, da stampare sugli adesivi, sulle T-shirts, sui manifesti di tutte le aziende, società ed enti di San Pietro tutte le volte che vengono affissi. Che possa essere ripreso e riprodotto sulla carta da lettere, sui biglietti da visita: "Un buon posto per vivere", un motto e un obiettivo.

3. La nostra proposta

Abbiamo elaborato una proposta politica che l'abbiamo incentrata su un progetto di sviluppo che gioca su tre linee intrecciate l'una a ciascuna delle altre

***PRIMO** - la creazione di un ambiente particolarmente attraente per la vita quotidiana dei residenti e non solo dei residenti*

***SECONDO** - il contenimento dell'attuale meccanismo d'espansione edilizia a macchia d'olio e la riqualificazione edilizia del centro urbano*

***TERZO** - la capacità di attirare investimenti qualificati del terziario avanzato*

4. Un ambiente particolarmente attraente: il Metrobosco

San Pietro in Casale non ha parchi o giardini pubblici importanti. Ci sono alcuni scampoli di verde protetti, ma sono poco più che giardini condominiali aperti al pubblico. La nostra Associazione, Amici del

Metrobosco e del Parco di San Pietro, propone un assetto innovativo e proiettato verso il futuro per una cittadina come la nostra, che risponde a una vocazione residenziale piuttosto che produttiva.
La proposta è di realizzare una grande cintura verde, rigidamente protetta da tutto quello che non è funzionale ad essa ed al suo tessuto urbano, che circoscriva e racchiuda il paese. Si tratta di creare un grande bosco e un grande parco che circondino il paese per una profondità di almeno 500 metri, naturalmente conformandosi sull'esistente, un anello all'interno del quale, da subito, non si possano costruire case, condomini o qualunque altra cosa.
Il bosco e il parco devono diventare la struttura portante dell'assetto territoriale per i prossimi 100-150 anni;
Il bosco e il parco vanno intesi come funzionali ai bisogni (emersi, emergenti, futuri o indotti) di tutti i residenti del nostro comune e non solo, come un'area aperta, alberata o boscata, all'interno della quale vi siano aree a prato che si alternino a giardini.

5. L'abbiamo chiamato Metrobosco
L'abbiamo chiamato Metrobosco cioè bosco metropolitano, questo è il nome che l'Associazione ha dato alla cintura verde che si estenderà lungo i confini dell'area urbana di San Pietro in Casale, che dovrà penetrare verso l'interno della città, che si espanderà verso l'esterno fino a congiungersi con altre aree verdi e che creerà un nuovo equilibrio ambientale per tutta l'area a nord di Bologna.

6. Che cos'è il Metrobosco?
Il Metrobosco è una proposta nuova ed innovativa perché non recupera un parco dismesso o un bosco dimenticato o una villa con un giardino abbandonato. Metrobosco è una proposta urbanistica nuova per costruire un modello di città residenziale in cui valga la pena vivere;
Il Metrobosco è una grande cintura verde e continua che ridefinisce il rapporto tra la città e il territorio circostante, che s'impernia sulla realizzazione di un nuovo parco ad uso urbano per garantire, tra l'altro, anche la riduzione di CO2 oltre che un equilibrato insediamento residenziale;

La maggior parte delle nostre città non si sviluppa sulla base di un progetto organico che preveda il verde, la residenza, la mobilità, il pubblico interesse. Le città si espandono secondo esigenze residenziali, scolastiche, sanitarie, eccetera, quasi sempre casuali e spesso palesemente contraddittorie o speculative, raramente o quasi mai integrate in modo organico nel tessuto complessivo, se non con provvedimenti presi a posteriori;

Il concetto di sviluppo è sempre stato, storicamente, conflittuale ai piani regolatori. I piani dettano le regole di costruzione degli edifici ma non fanno urbanistica, né definiscono e orientano le linee dello sviluppo organico, armonioso ed equilibrato del tessuto urbano, almeno così è stato nella nostra realtà.
D'altra parte riteniamo che le condizioni dello sviluppo non siano urbanistiche, ma siano economiche, produttive, finanziarie, ed altro. Tuttavia, l'assetto e la gestione del territorio sono elementi fondamentali perché lo sviluppo, soprattutto se rapido e disordinato, non travolga il buon senso e le esigenze di vita delle persone.

Le nostre città, il nostro paese, non possono essere un luogo per dormire dopo il lavoro, devono piuttosto essere un luogo dove la vita ha un suo ritmo complessivo che si armonizza nel rispetto delle esigenze delle persone: studiare e fare sport per i giovani, passeggiare in tranquillità e dedicarsi ai propri hobby per i più anziani, trovare ambienti fisici dove le famiglie, i gruppi, le aggregazioni possano fare al meglio quello che desiderano. Le condizioni ambientali possono, anzi devono, sposarsi a condizioni di lavoro il meno possibile stressanti. Non ci riferiamo alle condizioni del processo di produzione, ma a tutto ciò che gli sta attorno.

Il nostro benessere, il benessere della gente che abita a San Pietro in Casale, è in stretta relazione con il benessere del territorio, che deve essere gestito non in termini tecnicistici, imprenditoriali, ingegneristici o amministrativi, bensì politici, con una politica del territorio e dello sviluppo che salvi l'ambiente, lo preservi per viverlo, senza ingessarlo, per mantenerlo e facendolo diventare esso stesso, uno strumento di sviluppo.

Dunque proponiamo un bosco, il Metrobosco, che è, al tempo stesso,:

- *una proposta ambientalista*
- *una proposta urbanistica*
- *una proposta di sviluppo*

7. Non una riserva, ma che serva

La proposta ambientalista è, tra l'altro, di moda. Il riscaldamento del pianeta, la polluzione, l'inquinamento, il CO2, il protocollo di Kyoto, la conferenza di Cophenagen, il verde come concetto esistenziale e politico, sono tutti titoli di grandi dibattiti. Noi, però, vogliamo un bosco ed un parco CHE LA GENTE POSSA VIVERE, che la gente possa utilizzare, che la gente possa godere.

Non vogliamo creare una riserva, ma una macchia di verde che serva alla gente.

Vogliamo un bosco in cui le cose permesse siano di più di quelle proibite, in cui i prati possano essere utilizzati dalle scuole per fare educazione fisica, dalle squadrette di calcio per fare allenamento, da un gruppo di amici per fare una partitella.
Noi immaginiamo il bosco ed il parco con percorsi definiti (per esempio per camminare o correre, oppure con piste ciclabili o utilizzabili dalle carrozzine per disabili). Le aree a prato potranno essere organizzate a puro prato con cespugli e fiori oppure a campo da gioco per attività sportive spontanee.
Noi immaginiamo che ci dovrà essere posto per qualche attività produttiva, per esempio per una azienda agricola biologica, per una fattoria didattica, per un allevamento di pecore o di capre al servizio del mantenimento dei prati, con aree boscate per la valorizzazione delle specie autoctone e il recupero di piante ormai rare nella zona, ma che hanno avuto un passato glorioso.
Ancora si potrà realizzare un "bosco delle ceneri", aperto alla meditazione o alla passeggiata o al gioco, per commemorare i morti, per trovare una collocazione non cimiteriale alle ceneri.

Una pianta per ogni urna, potrebbe esserne il motto.
O un "bosco del futuro" per celebrare le nascite, alternando gli spazi alberati e boscati agli spazi aperti per l'utilizzazione da parte della gente.
Noi immaginiamo ancora il mantenimento dei maceri esistenti nella forma e con le caratteristiche tradizionali, per renderli fruibili e sostenibili. Potrebbero essere recuperati e integrati con il sistema della piscina biologica/naturale in modo da poterli utilizzare anche come piscine ricreative.

La proposta urbanistica mira invece a "ridisegnare" l'area urbanizzata, offrendole l'occasione per interventi di riqualificazione e per interventi di integrazione con il nuovo bosco e con il nuovo parco. Noi siamo convinti che, in questo settore, un ruolo attivo e propositivo del Comune deve essere una carta importante per raggiungere gli obiettivi che stiamo indicando, unitamente ad un ruolo propositivo e innovativo del mondo imprenditoriale.

La proposta di sviluppo, infine, ruota attorno all'esigenza di richiamare investimenti, sia interni all'ambiente economico locale che esterni. Un ambiente verde, con un grande bosco e un grande parco che circonda l'abitato, con una progettualità fattibile adeguata per ospitare e per sollecitare l'insediamento di nuove aziende che cercano a "Bologna" una collocazione fisica. Ci sono spesso imprese che cercano un buon ambiente, non congestionato, lontano dal traffico congestionato, tuttavia vicino a tutto e comodo da raggiungere, un luogo dove sia possibile costruire o ricostruire edifici nel centro dell'abitato per avere uffici, un paese cablato e avanzato con servizi di collegamento internet e telefonico nell'offerta per nuove localizzazioni, a un tiro di schioppo da tutto (treni, metropolitane, aeroporti) ma tuttavia al riparo dello stress, con un piano di sviluppo urbanistico solido che giustifichi un eventuale investimento immobiliare, un luogo che può essere considerato "Bologna" ma che di Bologna non ha né gli aspetti negativi né i costi. San Pietro, appunto, un buon posto per vivere.

8. Dalla proposta al progetto
Uno dei primi passi, dopo che avremo convinto l'amministrazione della bontà della nostra proposta, sarà quello di uscire dalle parole e dalle buone intenzioni, per cominciare a scendere nelle fasi progettuali.
Avremo bisogno di costruire un piano di massima, per dare immagine alla proposta e disporre di uno strumento di comunicazione. Questo progetto di massima, tra l'altro, potrebbe essere il punto di partenza per poter attingere a possibili ed esistenti finanziamenti a diversi livelli dell Unione Europea.
Poi dovremo cominciare a proporre aree di compensazione secondo quello che viene indicato dalla convenzione di Kyoto per le scuse che le imprese devono alla formazione di CO2.

9. Chi paga tutto questo?
L'Associazione intende sviluppare la sua attività lungo due percorsi:
- politico e sociale il primo, per raccogliere il maggior numero di aderenti tra i cittadini, poiché solo con un grande consenso sarà possibile avere la forza necessaria per realizzare il progetto;
- tecnico e scientifico il secondo, per disporre delle necessarie competenze professionali in grado di trasformare le idee e le proposte in documenti sostenibili sul piano amministrativo.
La gestione delle aree
Il primo percorso è politico e sociale. Gli interlocutori principali con i quali misurarsi sono il Comune, la Provincia e la Regione, che sono le autorità deputate a deliberare la creazione del Metrobosco e del Parco con il blocco delle aree interessate per evitare una loro trasformazione in aree edificabili. Noi assumeremo, nei confronti degli enti locali elettivi (Comune e Provincia), un atteggiamento di tipo lobbistico, poiché la proposta va condivisa dai consigli, dalle giunte, da sindaco, dal presidente, dalla maggioranza e dall'opposizione.
A tutti i cittadini l'Associazione chiederà di sostenere i candidati che approvano e apprezzano la nostra proposta, qualunque sia la parte d'appartenenza. Bisogna in altre parole discutere e gestire un progetto: chi sostiene il progetto sarà un nostro candidato.

Ruolo del Comune, della Provincia e della Regione
E' fondamentale per la riuscita e il mantenimento dell'iniziativa. E' infatti il Comune che ha la necessaria autorevolezza istituzionale per farsi tramite dell'Associazione e creare e mantenere nella cittadinanza lo spirito necessario a far sentire il progetto del Metrobosco e del Parco come parte della comunità.

Bisogna acquistare le aree?
L'attuale situazione economica, certamente non è favorevole a interventi pubblici significativi, la complessità della normativa, la crisi economica ancora dominante, danno un quadro generale di complessità e difficoltà a far partire l'iniziativa.
Ma ci sono margini utili per fare cose importanti. Bisogna cercare tra le maglie delle regole della compensazione del CO2 ed il rilascio dei certificati verdi le strade per cominciare. Anche se, noi ne siamo convinti, la vera soluzione è l'acquisto delle aree. Noi pensiamo che una strada difficile ma praticabile, è che tutte le aree che saranno coinvolte nella creazione del Metrobosco e del Parco possano essere acquistate da una fondazione ispirata dall'associazione, con il compito di cercare i fondi tra sponsor pubblici e privati (Stato, Regione, Provincia, Comune, enti pubblici e privati, banche, enti economici produttivi e commerciali, privati cittadini).
Ho riletto, recentemente, un cartello all'ingresso dell'area agricola dentro le mura di Ferrara. Dice testualmente riferendosi appunto all'area che da 500 anni rappresenta un pezzo di campagna che va dal castello di san Michele verso la cinta muraria: "Nel secondo dopoguerra il Comune di Ferrara si oppose all'edificazione e l'acquistò, consentendo di preservare un vasto "vuoto" che conferisce una così soave bellezza al passeggiare in campagna… stando in città".
Credo che la nostra strada deve essere quella che nel secondo dopoguerra ha imboccato il Comune di Ferrara.

10. Ma i soldi, dove sono?
Dobbiamo cercarli, e dobbiamo cercarli dove i soldi stanno.
Comune, Provincia, Regione: crediamo che siano tutti in grosse difficoltà, si potrebbe dire che si trovano tutti alla canna del gas.
Governo nazionale: dobbiamo verificare e chiedere nei modi e nelle forme giuste per trovare finanziamenti per i progetti e successivamente

per le manutenzioni, anche se il nostro punto di vista è che dovremmo trovare forme di autosufficienza e autofinanziamento. Dovremo anche, a questo proposito, creare all'interno dell'associazione un settore "fund raising" con lo specifico obiettivo di trovare finanziamenti.

Vorrei che la proposta che abbiamo presentato oggi, diventasse rapidamente un progetto per tutta la comunità di San Pietro e chiesta, sollecitata e voluta da tutta la comunità di San Pietro.

Vorrei concludere riportando un cartello che mi ha colpito, quello posto all'ingresso del Royal Botanic Gardens and the Domain di Sydney, grande area verde nel centro della city, che mi piacerebbe fosse anche all'entrata del bosco di San Pietro in Casale.
Dice il cartello:

Benvenuti
Per favore camminate sull'erba, odorate le rose,
abbracciate gli alberi, parlate agli uccelli
e fate il picnic sul prato

SAN PIETRO IN CASALE: UN BUON POSTO PER VIVERE

Introduzione Workshop Internazionale San Pietro in Casale: Progettare il Metrobosco

Giacomo Venturi

I risultati del Workshop internazionale: Progettare il Metrobosco organizzato dalla Facoltà di Architettura dell'Università di Ferrara, in collaborazione con il Comune di San Pietro in Casale e l'Associazione "Amici del Metrobosco e del Parco di San Pietro in Casale", a cui abbiamo dato il nostro patrocinio che vengono presentati in questo volume, rafforzano la nostra convinzione che è giunto il momento di modificare radicalmente il modello di sviluppo che ha caratterizzato lo sviluppo urbano dell'area bolognese nei passati decenni.

Un modello basato sulla dispersione degli insediamenti, rilevabile anche a livello planetario, universalmente definito come urban sprawl, caratterizzato da un'espansione a bassa densità delle grandi aree urbane e comunemente tradotto con l'espressione di "diffusione insediativa".

Un fenomeno che ha investito anche il nostro territorio producendo un consistente consumo di territorio e un altrettanto forte consumo di mobilità.

Due temi che, già a partire dalle indagini conoscitive del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, la Provincia di Bologna ha posto al centro delle proprie strategie di pianificazione definendo indirizzi finalizzati a valorizzare le potenzialità del capoluogo e degli altri centri urbani, a contenere la diffusione degli insediamenti, al recupero e alla riqualificazione dei nuclei storici e alla identificazione dei centri suscettibili di avere incrementi insediativi.

Abbiamo così iniziato il contrasto ai principali effetti negativi della dispersione insediativa sul territorio, rappresentati dal consumo di risorse non rinnovabili, dall'impoverimento delle caratteristiche paesaggistiche, dalle forti pressioni sull'ambiente e dall'incremento della mobilità, prevalentemente, su gomma, che si porta dietro l'aumento dei consumi di energia, dell'inquinamento acustico e di quello atmosferico.

A poco più di sei anni dall'approvazione del PTCP possiamo valutare l'efficacia delle principali strategie e gli effetti sul territorio conseguenti all'attuazione dei piani comunali e possiamo rispondere, quantitativamente qualitativamente, a due domande cruciali:

- *quanto suolo abbiamo consumato, cioè quanti kmq ogni anno sono passati da un uso agricolo o naturale ad un uso urbano;*
- *dove lo abbiamo consumato, cioè quali parti del territorio provinciale sono state maggiormente investite dal fenomeno.*

Dai dati emerge che nel nostro territorio, tra il 1980 e il 2000, il consumo di suolo è stato più veloce e in termini quantitativi maggiori: 107 kmq, contro i 79 del periodo tra il 1955 e il 1980, con una media di 5,3 kmq per anno contro i 3,1 kmq per anno del periodo precedente.

Tra il 2000 e il 2009 si evidenzia una sostanziale diminuzione del suolo consumato sia in valore assoluto, 23 kmq consumati complessivamente nel periodo, sia rispetto al valore medio registrato per ogni singolo anno, che corrisponde a 2,4 kmq per anno.

Il primo dato positivo è che l'ultimo decennio ha segnato una decisa inversione di tendenza sia rispetto agli anni della ricostruzione e del boom, sia agli anni della fase di maggiore crescita della nostra provincia.

Scomponendo però questi dati nei diversi sistemi territoriali - i comuni situati nella pianura nord, quelli a cavallo della via Emilia o che hanno forti interrelazioni con essa e quelli collinari e montani - possiamo vedere che quella generale diminuzione non è stata omogenea: nei comuni della pianura nord si è consumato quasi la metà del territorio totale.

Un dato in controtendenza rispetto a quanto era avvenuto nel passato quando la maggior parte dello sviluppo insediativo avveniva nei comuni collocati lungo la direttrice storica della via Emilia nella quale, per altro, sono collocate le principali infrastrutture della mobilità pubblica e privata.

Tutto ciò deve farci riflettere e dopo avere analizzato i fenomeni è necessario adottare adeguati correttivi in linea di indirizzo ma anche predisporre azioni che possano recuperare o mitigare gli squilibri che si sono prodotti.

L'attività progettuale del Workshop internazionale San Pietro in Casale: Progettare il Metrobosco offre soluzioni adeguate su entrambi i versanti con proposte progettuali che hanno il pregio di porsi obiettivi significativi:

- *la definizione dei margini del centro abitato e l'apposizione di limiti che separino la città dalla campagna;*
- *la riscoperta e l'estensione del concetto di spazio pubblico;*

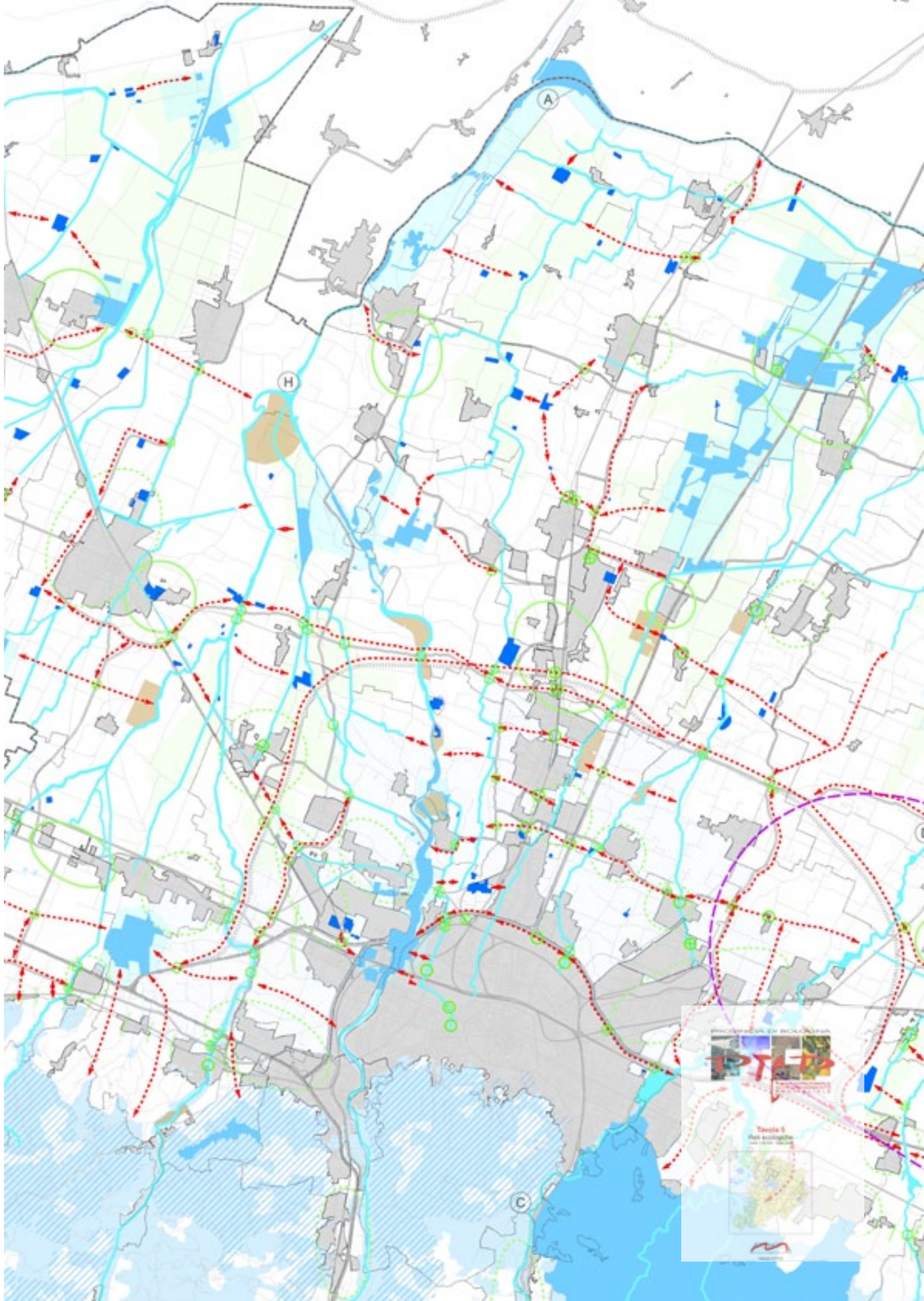
- *la ricerca di un nuovo rapporto tra città e natura finalizzata anche al rafforzamento della biodiversità;*
- *l'avvio di politiche e progetti improntati alla sostenibilità ambientale;*
- *la ricerca di una nuova complessità urbana.*

I lavori che qui vengono presentati hanno interpretato correttamente la progettazione analitica inserendola nel contesto territoriale più ampio in modo coerente con i sistemi ambientali esistenti e con la definizione delle reti ecologiche di livello comunale e di area vasta, oltre che con le reti delle mobilità locale e sovracomunale, costituendo un quadro conoscitivo e approntando un abaco di soluzioni progettuali importante per la definizione di un master plan di maggiore dettaglio.

Le condizioni per avviare il percorso di questo progetto, strategico non solo per il Comune di San Pietro in Casale ma, estendendolo a tutti i Comuni dell'Unione Reno Galliera, per una parte importante della pianura bolognese, sono rappresentate dalla fattibilità urbanistica degli interventi - che sosterremo lavorando insieme all'Amministrazione Comunale per agevolare la conseguente modifica del Piano Strutturale Comunale vigente - e dalla fattibilità finanziaria, rispetto alla quale sarà necessario valutare tutte le possibili opportunità e soluzioni al fine di definire un quadro economico sostenibile che sia, il più possibile, autonomo dai bilanci degli enti locali.

Il progetto del Metrobosco potrà così configurarsi come una esperienza innovativa e ispiratrice di analoghi interventi in un ampio ventaglio di situazioni in cui ravvisiamo il bisogno di sostenere l'inversione di tendenza che si è prodotta nel consumo di suolo con azioni visibili, concrete e praticabili per dare a questa nuova dimensione dell'urbanizzazione il connotato di un nuovo indirizzo strategico, ideale e progettuale.

Giacomo Venturi
Vice Presidente della Provincia
con delega alla Pianificazione Territoriale e Urbanistica



Promotori e docenti

Laboratorio di progettazione urbana e territoriale CITER
Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara

GRUPPO DI LAVORO:
Marco Cenacchi, responsabile del Laboratorio didattico di urbanistica
Romeo Farinella, direttore del Laboratorio CITER
Michele Ronconi, Università di Ferrara
Justyna Soltysiuk, Università di Ferrara

HANNO PARTECIPATO AL PROGETTO:

Roberto Brunelli, Sindaco di San Pietro in Casale

Giacomo Venturi, Vice Presidente della Provincia
con delega alla Pianificazione Territoriale e Urbanistica

Michele Zanelli, Regione Emilia-Romagna

Pierluigi Selmi, Associazione Amici del Metrobosco
Donata Cavazza, Associazione Amici del Metrobosco
Giovanni Verardi, Associazione Amici del Metrobosco

Francesca Rapparini, Istituto di Biometeorologia (IBIMET), CNR
Rita Baraldi, Istituto di Biometeorologia (IBIMET), CNR

Alessandro delli Ponti, Séminaire Robert Auzelle, Parigi

Raffaele Mazzanti, Università di Ferrara

Studenti

PROGETTO 1: Il Bosco va in città
Alessandra Borghi
Davide Mendolia
Romano Santi
Stefano Valenzano

PROGETTO 2: Pietrobosco
Tommaso Lorenzetti
Monica Luppi
Valentina Pallotti
Cecilia Rendina

PROGETTO 3: Sprawl verde
Anna Cantini
Ilaria Sperandio
Aurora Querci della Rovere
Sara Sarti
Licia Ravaglia

Osservazioni e tematiche principali del workshop

Città e natura. Attualità di un tema non nuovo
Romeo Farinella

Premessa

Quando Marcovaldo scova i funghi in città, s'illude di avere trovato un angolo di natura tra il cemento e l'asfalto, nonostante il suo riserbo li raccoglierà insieme a un gruppo di sconosciuti galvanizzati dall'idea di una frittura di funghi. Un'operazione azzardata perché finiranno tutti in ospedale, Marcovaldo si salverà ma non la sua illusione di avere ritrovato la natura nella città. Dove sta l'attualità della metafora di Italo Calvino? Non certo nel rammentarci che, in città, spesso, la natura si ritaglia delle nicchie ricolonizzando spazi abbandonati o mal costruiti ma lo è, forse, nel rimarcare che la natura se inserita in una città malata può ammalarsi a sua volta, di là dalle apparenze. La natura in città può essere una prospettiva sostenibile ma a condizione che la città sia sana o che sia comunque disposta ad accettare la natura come possibile terapia per la sua salvezza.

Oggi in tutta Europa è un gran parlare di città e natura come orizzonte perseguibile per raggiungere l'obiettivo della città sostenibile ma, a bene vedere, non è un tema nuovo. Come ci ricorda Pierre Lavedan, l'urbanistica nasce per studiare terapie per una città ammalatasi a causa della rivoluzione industriale. L'igiene urbana rappresenta l'antidoto per risanare il corpo urbano malato attraverso: l'allargamento delle strade, per consentire la ventilazione naturale; il risanamento dei densi quartieri popolari, diradandone il tessuto urbano per permettere alla luce e all'aria di entrare nelle case; la costruzione delle reti fognarie, per evitare il ruscellamento dei liquami nelle strade fangose della città ottocentesca; l'introduzione del verde nella città: alle sue porte ma anche all'interno dei quartieri residenziali. In Francia, durante il Secondo Impero, la natura inizia a giocare un ruolo importante nella configurazione dello spazio pubblico urbano. Si tratta certamente di una natura addomestica, geometrizzata e per certi aspetti anche selettiva, perché il suo inserimento nella città diviene la misura della riqualificazione urbana operata a quel tempo, con un conseguente innalzamento dei valori immobiliari e una redistribuzione delle popolazione secondo il censo e la condizione professionale.

A cavallo tra Ottocento e Novecento iniziano a farsi strada alcune importanti idee di riconfigurazione metropolitana attraverso la natura. La prima la possiamo attribuire a uno dei padri della pianificazione paesaggistica. Si tratta di Frederick Law Olmsted che sperimenterà nei suoi progetti il concetto di Park system, ovvero l'utilizzazione delle componenti naturali e geografiche presenti dentro e attorno alla città, per costruire una rete interconnessa di spazi naturali. A Boston, l'Emerald Necklace attraversa per cinque miglia l'area metropolitana e tale idea verrà in seguito ripresa dal paesaggista Jean Claude Nicolas Forestier e proposta per la riorganizzazione della regione parigina.
Un secondo paradigma lo possiamo associare all'idea di verde come corona o come cintura concepita per delimitare l'espansione urbana. Nel 1840, Peter Joseph Lennè, subentrato a Karl Friedrich Schinkel nelle gestione degli sviluppi urbanistici berlinesi, propone un piano per l'abbellimento e la delimitazione della città, organizzato sul collegamento tra il centro di Berlino e Postdam con una corona di giardini posti a nord del centro. La novità dell'approccio di Lenné lo riscontriamo nel tentativo di porre un limite all'espansione della città attraverso la costruzione di un sistema di spazi verdi e rurali inquadrati in un boulevard territoriale. Lo scopo di quest'asse verde è quello di condizionare, congiuntamente al grande polmone verde del Tiergarten, luogo di promenade dell'aristocrazia cittadina, lo sviluppo della capitale prussiana offrendo anche degli spazi per il tempo libero e la ricreazione alla popolazione urbana meno abbiente. La tumultuosa crescita della città seguirà comunque altre direzioni e tale disegno non riuscirà a condizionare lo sviluppo urbano di Berlino. Nella teoria della città giardino di Ebenezer Howard la metafora dell'anello verde diviene un'ipotesi di decentramento metropolitano di Londra organizzato attraverso città satelliti poste al di la di una cintura verde. Tale idea guiderà, nel 1944, il piano di Patrick Abercrombie per la grande Londra ma il verde può assumere anche la forma di un cuneo che entra nel cuore della città e permette di articolare e spaziare le nuove espansioni urbane che assumono il carattere di direttrici radiali alternate ad ambiti non costruiti, come nel caso del Finger Plan di Copenaghen del 1947 o del grande bosco urbano previsto nel piano di Amsterdam del 1936.

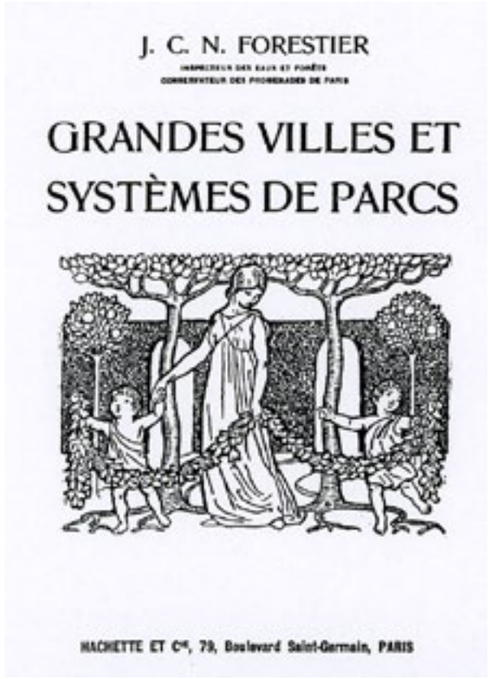
F.L.Olmsted, Immagini del Boston Park system

Il verde nella città, nella duplice accezione di natura urbana e di spazio pubblico, è dunque un'acquisizione recente ma oggi la città non corrisponde più ad un organismo compatto, come era la Parigi riorganizzata secondo i principi igienici dal Prefetto Haussmann. Nel corso del Novecento, il « desiderio » di urbanizzazione, dopo avere trasformato i terreni esterni ma contigui alla città, si è spinto oltre e ha iniziato ad investire i territori rurali tra le città e le metropoli. Tali regioni urbanizzate, che gli urbanisti hanno iniziato a denominare e a descrive come una "città diffusa", non presenta una struttura omogenea e appare composta di urbanizzazioni incoerenti. In essa troviamo centri storici, periferie residenziali consolidate, nuove aree residenziali composte di lottizzazioni unifamiliari, aree artigianali e produttive, infrastrutture di viaria natura, il tutto all'interno di una campagna ormai frammentata e spesso urbanizzata. La sua conformazione estesa ha scardinato le consuete partizioni amministrative e pone oggi un problema di governo del territorio alla scala dell'agglomerazione.

Del resto è sufficiente leggere sulla stampa gli articoli che parlano di città o partecipare a qualche assemblea pubblica, riguardante problematiche di tale tipo, per rendersi conto che il mondo urbano è percepito come un qualcosa di straziato, problematico e contradditorio, causa di ansietà. La città è percepita come lo spazio della frammentazione fisica e sociale e dunque non frequentabile tutta alla stessa maniera; sempre più numerose sono le zone di ombra dalle quali stare lontani. Spesso i luoghi del lavoro, dove si trascorre grande parte della propria giornata, sono luoghi difficili da raggiungere e dai quali scappare immediatamente perché inospitali e brutti. Gli spazi rassicuranti sono il centro storico, quando si ha tempo, e voglia, di andare, i centri commerciali dove si riproducono riti sociali un tempo "urbani" (la passeggiata, l'aperitivo, ecc.), e la propria abitazione che oggi per molti (ma non per tutti), grazie alle tecnologie informatiche, può costituire un nodo di una rete potenzialmente planetaria di luoghi individuali di socializzazione.
Questa crisi reale e percepita della città, che è allo stesso tempo fisica, culturale, economica e politica, la possiamo ricondurre a diversi fattori. Certamente è cambiata l'economia della città, in particolare dopo la crisi industriale degli anni Settanta del secolo scorso, che ha stravolto consuetudini e processi che avevano contraddistinto l'evoluzione della città industriale e i rapporti tra la città centrale, la periferia e l'arriere-pays. Un secondo aspetto è demografico, riguarda certo l'aumento di popolazione ma anche e soprattutto la sua redistribuzione, conseguente alle modifiche della struttura familiare ma anche all'intensificazione dei fenomeni migratori che hanno cambiato la geografia sociale delle aree urbane.
Vi è infine un problema legato all'evoluzione del sistema di pianificazione urbana e territoriale che nel nostro paese è stato caratterizzato da un'endemica mancanza di strategie e dalla prevalenza della gestione locale e quotidiana che ha associato fenomeni tra di loro contradditori come la conservazione fisica dei centri storici, una speculazione edilizia pianificata e la neoplasia dell'abusivismo edilizio.

Questa condizione di "illimitazione" urbana ci pone degli interrogativi quando riflettiamo su progetti di tale natura (il metrobosco) che tendono a riproporre delle gerarchie tra un centro e una periferia, delle barriere tra un dentro e un fuori, un limite alla espansione urbana come erano un tempo le mura, che però costituivano solo un limite fisico ma non politico o economico, come dimostrano gli effetti del buongoverno dipinti da Ambrogio Lorenzetti.
Ha senso porsi oggi il tema del limite della città inteso come definizione netta tra la città e la campagna? E progetti come il "metrobosco" non vanno pensati piuttosto come progetti di soglia, collocati negli interstizi della città illimitata dove anche le campagne sono diventate urbane? Urbane non nel senso fisico, anche se più o meno surrettiziamente l'urbanizzazione erode continuamente spazi alla campagna,

F.L.Olmsted, Immagini del Boston park system



J.C.N.Forestier, Frontespizio di uno dei primi testi europei che hanno affrontato il tema del verde come sistema di riconfigurazione metropolitana.

ma nel senso culturale e di trasposizione di modelli di vita urbani nel periurbano e nell'extraurbano. In fondo oggi per gli abitanti delle grandi città la campagna è uno spazio di loisir e tempo libero, di turismo culturale e gastronomico, come lo furono un tempo i grandi parchi urbani otto-novecenteschi ricavati dentro le città. Quest' accezione di "metrobosco" la possiamo certamente riscontrare nell'esperienza milanese o mestrina dove la trama verde proposta cerca di incunearsi tra le maglie dell'urbanizzazione periurbana. Ma lo è anche a San Pietro in Casale ? O un'ipotesi di tale tipo, dopo avere fornito risposte alle esigenze locali, può esprimere al pieno tutte le sue potenzialità nella scala intercomunale da un lato e nelle relazioni con l'area metropolitana bolognese, dall'altro? Si tratta di domande alle quali occorrerà dare risposta specie se tali suggestioni si trasformeranno in un progetto territoriale strutturale.

L'esperienza che documentiamo in questo quaderno si è interrogata su tali problematiche affrontando tre aspetti. Il primo lo ritroviamo nel quesito sul come il ricorso all'idea della natura urbana, simbolizzata dalla metafora del "metrobosco", può contribuire alla costruzione di un nuovo paesaggio urbano per una città che deve misurarsi con il problema della riduzione dell'emissione di gas serra nell'atmosfera, al centro del protocollo di Kyoto. Conseguentemente vi è la riflessione sulle dimensioni della città, nella prospettiva di un suo contenimento e di sua una riorganizzazione, certamente attraverso paradigmi diversi da quello della espansione urbana che ha guidato la crescita e lo sviluppo della città industriale. Il terzo aspetto riguarda il processo, politico, culturale, partecipativo, che ha portato alla formulazione delle proposte contenute in tale quaderno. I quesiti alla base della nostra investigazione progettuale ci sono stati posti da un gruppo di cittadini che hanno dato vita ad una associazione, ponendosi come attori (e dunque non spettatori) dello sviluppo del proprio territorio, coinvolgendo in questo processo di democrazia bottom up gli enti territoriali.

C. van Eesteren, particolari del Bosco di Amsterdam, Piano per l'ampliamento di Amsterdam 1929-1936.

La natura come componente della città

C. van Eesteren, particolari del Bosco di Amsterdam, Piano per l'ampliamento di Amsterdam 1929-1936.

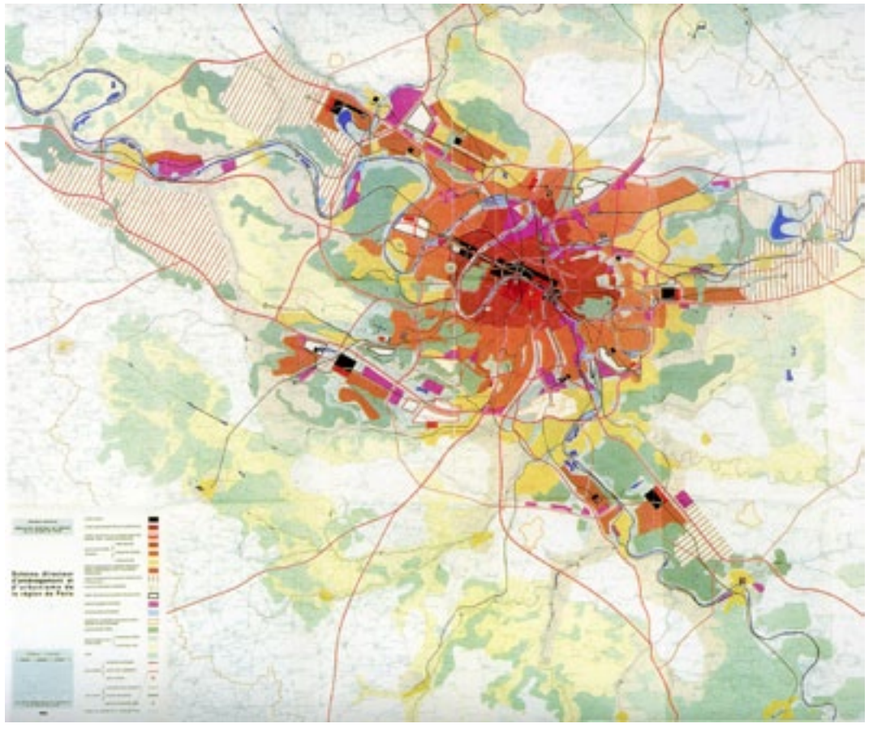
Il patrimonio forestale europeo corrisponde circa al 4% della superficie forestale mondiale, non è molto ma è una delle rare regioni del mondo dove è in costante crescita. Nonostante la possibilità di sfruttare i tre quarti delle foreste europee, il volume de legno tagliato è inferiore alla crescita della copertura forestale in tutti i paesi, salvo qualche eccezione come la Danimarca o l'Olanda. La foresta si sa è una riserva di biodiversità e uno strumento di lotta contro il riscaldamento dell'atmosfera ma, in Europa, è anche la risorsa basilare di un importante settore economico che in alcuni paesi (la Finlandia e i Paesi Baltici) corrisponde al 15% del valore aggiunto totale delle attività industriali. In alcuni casi l'aumento della superficie forestale è la conseguenza dell'abbandono di secolari paesaggi rurali come nelle nostre montagne e quindi può essere letto anche come un fenomeno di degrado paesaggistico. Queste brevi riflessioni per dire che la politica forestale rappresenta un elemento importante delle politiche economiche e ambientali dell'Europa ma le competenze in tale materia sono sostanzialmente nazionali. Non esiste una legislazione europea compiuta ma solamente dei piani d'azione, peraltro non costrittivi, per la gestione sostenibile del patrimonio forestale. A tale riguardo le azioni comunitarie sono incentrate sui seguenti settori di attività:

- la politica dello sviluppo rurale, con una maggiore integrazione della silvicoltura nello sviluppo rurale;
- la protezione delle foreste contro gli incendi e l'inquinamento atmosferico;
- la tutela della biodiversità incentrata sulla messa a punto una rete ecologica di zone speciali protette denominata "Natura 2000";
- i cambiamenti climatici e la contribuzione che le foreste possono dare alla riduzione delle emissioni causate dai combustibili fossili.
- vantaggi economici della silvicoltura e dell'uso del legno proveniente da foreste gestite in maniera sostenibile;
- infine la ricerca in materia forestale ma che riguarda anche gli aspetti paesaggistici e le interazioni tra gli ambienti naturali e quelli urbani.

L'esperienza del workshop di San Pietro in Casale rappresenta un piccolo contributo al dibattito sulle interazioni tra le problematiche della natura, associate all'idea del bosco, e quelle della riqualificazione delle nostre aree urbane; vediamo come. Dilatazione, discontinuità, porosità, sostenibilità, biodiversità rappresentano oggi delle parole chiave che possono consentirci di riflettere su delle ipotesi di

ricomposizione della città fondate sul riuso di quegli elementi e componenti del paesaggio naturale, rurale e urbano (corsi d'acqua, campi, relitti di vegetazione, strade campestri, terrains vagues, ecc.) che ritroviamo, spesso in grande quantità, tra le maglie dell'urbanizzazione e che posso essere trasformati in corridoi ecologici e spazi di relazione di un nuovo palinsesto paesaggistico ed urbano.

I tentativi di concretizzare le politiche territoriali della sostenibilità hanno messo in evidenza un rilevante approccio "progettuale" perseguito in questi decenni da molte città europee. Si tratta della concezione degli spazi aperti come componenti di una rete di urban green structures, in grado di stabilire un nuovo rapporto tra natura e città. La definzione di urban green structures è ormai ricorrente in numerosi documenti internazionali di programmazione urbana e territoriale ma non si tratta di un'idea nuova, lo abbiamo già visto, anche se diverso e più ampio è divenuto il suo significato. L'obiettivo dichiarato è quello di riconsiderare i cicli di vita urbana in chiave ecologica associandoli a politiche e progetti di riqualificazione urbana necessari per tentare d'invertire la tendenza della diffusione urbana nel territorio. Ma di cosa sono composte queste reti? E che caratteristiche hanno, o devono avere, le loro relazioni?
Nel nostro immaginario la città l'associamo normalmente a uno spazio minerale compatto, composto di edifici, strade ed aree lastricate ma i processi di espansione e in seguito di diffusione urbana, l'hanno trasformata in un territorio urbano nel quale oggi ritroviamo un'alta percentuale di aree non costruite. In alcuni casi ci troviamo di fronte aree che presentano una notevole qualità ambientale e paesaggistica, ma più spesso si tratta di residui di aree degradate e marginalizzate dai processi di crescita urbana. Qualunque sia la loro natura, complessità e qualità si tratta di aree, relitti, strutture attraverso le quali è possibile dare vita



La localizzazione dei boschi nello Schema direttore della Regione parigina del 1965

La diffusione del verde nella regione metropolitana di Helsinki

ad un sistema integrato di aree verdi e non edificate in grado di riequilibrare le spinte verso l'espansione urbana. Ciò richiede ovviamente un progetto fondato su prospettive e strategie chiare, seguite da azioni e interventi precisi, in grado di valorizzare e salvaguardare le situazioni qualitativamente rilevanti attivando, per le altre, interventi di riqualificazione. In questo modo si può dare un contributo al rafforzamento della biodiversità e delle altre funzioni ecologiche legate al funzionamento delle aree urbane ampliando e diversificando il patrimonio degli spazi pubblici, nella prospettiva di una più estesa fruibilità per i cittadini. Questa è la strada che molte città stanno seguendo e che possono contare dentro i propri confini metropolitani percentuali oscillanti tra il 50 e il 65% di aree non edificate come nei casi di Vienna, Monaco di Baviera, Oslo o Helsinki. Nella regione Ile-de-France, che ospita la metropoli parigina, 11 milioni di abitanti coabitano con 87000 ha. di foresta corrispondente a circa 80mq. di superfice forestale pro-capite. E non casualmente tale patrimonio forestale congiuntamente al bacino fluviale della Senna sono divenuti i fattori principali di riferimento per le riflessioni sulla riorganizzazione della Grand Paris nella prospettiva aperta dagli scenari del post-Kyoto.

La natura e l'articolazione di queste reti di spazi aperti è quanto mai varia e ogni città o area metropolitana, presenta proprie caratteristiche. Sovente è rilevante la presenza dell'acqua e in particolare dei fiumi e dei canali che possono, di caso in caso, essere dei luoghi monumentali, come nel centro di Parigi, o delle straordinarie aree naturalistiche, come nel centro di Varsavia. Del resto l'importanza dei corsi d'acqua per la nascita e la crescita delle città è nota e oggi, dopo secoli di maltrattamenti inflitti dallo sviluppo urbano e industriale ai corsi d'acqua, molte città (Lione, Bordeaux, Amburgo, Leicester, Rotterdam tra le altre) hanno riscoperto tale risorsa avviando dei progetti urbani ambiziosi e incentrati sulla loro valorizzazione urbana, paesaggistica e ambientale. Periodicamente l'importanza dei corsi acqua urbani emerge drammaticamente a seguito di eventi climatici che producono, con sempre maggiore frequenza, delle catastrofi in quei territori dove l'urbanizzazione ha prevaricato il contesto naturale. Ritornando all'idea di urban green structures possiamo riconoscere tre insiemi di componenti che contribuiscono, o che possono contribuire, alla costruzione di una rete di spazi aperti.
Preliminarmente dobbiamo citare quegli elementi e strutture naturali e

paesaggistiche che caratterizzano il sito sul quale la città è cresciuta e si è sviluppata. Si tratta prevalentemente di strutture geomorfologiche, di componenti vegetazionali o di particolari forme del paesaggio rurale. Più specificatamente possiamo citare i rilievi e le colline, i corsi d'acqua e le coste, le zone paludose, i boschi, campi, prati e pascoli. Se la crescita della città ne ha cancellate una gran parte, in particolare per quanto riguarda il paesaggio rurale, spesso rimangono dei frammenti o delle strutture (come nel caso dei citati corsi d'acqua) che, sebbene trasformate, possono costituire una base di partenza per costruire un corridoio ecologico e paesaggistico.

Una seconda categoria riguarda quello che potremmo definire l'insieme degli spazi pubblici di una città. In questo caso ci troviamo di fronte ad una varietà di spazi aperti che comprendono: piazze, giardini e parchi pubblici, ring, piccoli giardini di prossimità cresciuti nelle aree residenziali, parcheggi e marciapiedi. A volte si tratta di luoghi storici ma più spesso si tratta di spazi pubblici recenti: standard urbanistici costruiti in attuazione degli strumenti di pianificazione. Sovente, sotto la spinta della crescita urbana, questi "standard" sono stati costruiti seguendo procedure quantitative e, a causa della loro generale bassa qualità (ma vi sono numerose eccezioni), associata al diffuso degrado materiale e sociale riscontrabile nelle nostre città, essi sono divenuti uno dei problemi aperti sui tavoli della riqualificazione urbana e pertanto interessanti ai fini della nostra riflessione.
Infine, la terza categoria è legata al processo d'infrastrutturazione della città. La costruzione di strade, ferrovie, canali, porti, aeroporti, aree industriali, se da un lato ha migliorato le condizioni di accessibilità delle città, consentendone lo sviluppo, dall'altro ne ha accelerato il processo di frammentazione creando frequentemente delle vere e proprie barriere all'interno delle aree urbanizzate. Si tratta di spazi oggi in gran parte dequalificati, progettati al di fuori di qualunque riflessione sulla qualità del paesaggio urbano, caratterizzati da una povertà morfologica e dunque senza alcuna capacità di creare nuove relazioni urbane e paesaggi urbani di qualità. Si tratta sovente di aree che pongono problemi di bonifica ambientale, banali e

La natura in città: Ferrara

povere per quanto riguarda la biodiversità ma che possono, se opportunamente riprogettate, consentirci di stabilire nuove relazioni urbane lavorando sulle interconnessioni, sui margini, sulle fratture, sui bordi (come, ad esempio gli argini di un corso d'acqua), consentendo la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili o interventi di riforestazione nelle aree residuali (come dimostra l'esperienza dell'Emscher Park nella Ruhr)..

Trasformare questa frammentazione spaziale, che riscontriamo nella grande parte delle nostre aree urbane, in un coerente sistema (o rete) di aree non costruite appare l'obiettivo primario di molti piani strategici. Ma, come per tutte le scommesse, la vittoria non è certa e non può essere delegata alla fortuna, al contrario richiede forme avanzate di gouvernance, con strategie di progetto in grado di unire esigenze locali e prospettive globali, trasformando i fattori di criticità ambientale in opportunità. L'idea dell'urban green structure ci riconduce direttamente a quella di relazione e d'interazione. L'obiettivo è quello di dare vita ad un sistema composto di elementi di differente natura (strade, giardini, parchi, boschi, corsi d'acqua, marciapiedi, parcheggi, aree urbanizzate, ecc.) che possono integrarsi per creare un nuovo paesaggio urbano che, di volta in volta, può appoggiarsi su elementi del paesaggio già esistenti ma non valorizzati, come ad esempio un canale, o stimolare la progettazione di nuovi spazi urbani dotati di una propria specificità. Questo sistema, per essere tale, deve divenire un'unità complessa chiaramente identificabile (es. il metrobosco) ma in grado di associare, al proprio interno, le diversità che derivano dalle specificità delle parti costituenti e dal gioco combinatorio delle loro interrelazioni.
In fondo si tratta di pensare alla città come a un paesaggio nel quale, oltre alla valorizzazione degli spazi pubblici storici, una corretta disposizione degli edifici può migliorare l'interfaccia tra lo spazio urbano e quello rurale, dove le infrastrutture possono essere pensate come fattori generatori di spazi di qualità, dove gli standard urbanistici dovrebbero essere concepiti come elementi, nodi, strutture di un sistema articolato di luoghi: siano essi un parco, un giardino, una strada o un parcheggio, dove infine gli elementi della geomorfologia possono rappresentare delle occasioni per diversificare gli spazi pubblici e per introdurre nelle aree urbane interventi di rinaturalizzazione e di rafforzamento della biodiversità. Spesso è sufficiente lavorare sulla risignificazione di quello che già esiste, cogliendo le opportunità che ci vengono date dalla presenza di strutture paesaggistiche "patrimoniali" ma anche dalle opportunità, intrinseche o latenti, che possiamo ritrovare nei nostri "paesaggi ordinari" se affiniamo lo sguardo.

I progetti del workshop

Per la riorganizzazione e la riqualificazione dei territori urbani contemporanei, uno degli aspetti rilevanti lo possiamo dunque ritrovare nella qualità degli spazi aperti, siano essi spazi pubblici urbani o strutture paesaggistiche. Ma, come abbiamo visto, vi è un'altra categoria di spazi aperti di rilevante importanza per l'attivazione di azioni progettuali finalizzate alla riqualificazione di tale contesto: si tratta degli spazi abbandonati a seguito dei processi di dismissione delle attività produttive o di riorganizzazione delle infrastrutture, come ad esempio le ferrovie o i nuovi tracciati stradali e autostradali.

Questa rilevante quantità di spazi non costruiti può giocare un ruolo importante nella riorganizzazione di questi territori urbani, a condizione di saper ricondurre i vari relitti o frammenti di spazi all'interno di un disegno coerente capace di stabilire nuove relazioni (fisiche, naturali, paesaggistiche, culturali) all'interno del territorio urbanizzato. Tali relazioni, come abbiamo visto, possono assumere il carattere di corridoi ecologici, greenways, percorsi ciclo-pedonali, aree verdi e boscate, spazi pubblici urbani esprimendo in tale senso una pluralità di significati e di forme di utilizzo differenti ma coerenti se ricondotte all'interno di una strategia di riqualificazione territoriale di vasto respiro.

La questione della riqualificazione e della gestione degli spazi aperti urbani e periurbani che circondano e attraversano la nostra città territorio appare dunque una questione centrale per le strategie urbanistiche del futuro, e non casualmente tutti i paesi e le città più avanzate, in Europa, si stanno misurando da alcuni decenni con questi temi. Molte città europee hanno colto l'occasione, data dalle politiche di riqualificazione promosse dai vari stati o dall'Unione Europea, per mettere in atto dei progetti urbani finalizzati al recupero del loro territorio urbano delle loro risorse paesaggistiche, mettendo a punto delle articolate strategie che, nella generalità dei casi, si fondano su almeno quattro aspetti:

- l'avvio di politiche e progetti improntati alla sostenibilità ambientale;
- la riscoperta e l'estensione del concetto di spazio pubblico;
- la ricerca di una nuova complessità urbana (funzionale, morfologica e sociale) intervenendo in particolare nelle aree dismesse così abbondanti nelle nostre città;
- la ricerca di un nuovo rapporto tra città e natura finalizzata anche al rafforzamento della biodiversità.

Gli organismi internazionali e l'Unione Europea sono attivamente impegnati da decenni nell'opera di sensibilizzazione su questi temi attraverso la promulgazione di direttive e accordi che numerosi paesi hanno ratificato, tra cui l'Italia, anche se sovente stenta la loro applicazione concreta, in sostanza possiamo citare:

- l'accordo di Kyoto (e in seguito Copenaghen) per il contenimento delle immissioni in atmosfera dei gas ad effetto serra del 1997;
- la ratifica della Convenzione Europea sul Paesaggio del Consiglio d'Europa del 2000;
- la Carta di Lipsia per le città sostenibili dell'UE del 2007.

Queste riflessioni generali, congiuntamente agli obiettivi condivisi gli interlocutori locali, hanno costituito la base per il lavoro di progettazione sviluppato all'interno del workshop, svolto grazie alla collaborazione del Laboratorio di ricerca CITER e il Laboratorio didattico di urbanistica del 5°anno della Facoltà di Architettura dell'Università di Ferrara. Più specificatamente, il tema di progetto ha riguardato la definizione di linee guida e riflessioni progettuali inerenti la "costruzione" di un "metro-bosco" o "bosco-urbano" nel territorio di San Pietro in Casale inteso come opportunità per:

- controllare i processi urbani espansivi orientando l'azione verso la riqualificazione dei territori già urbanizzati;
- arricchire il patrimonio di aree naturali del territorio della bassa bolognese, contribuendo al rafforzamento della biodiversità;
- potenziare la dotazione di aree pubbliche o di uso pubblico per attività per il tempo libero, lo sport e culturali;
- valorizzare il patrimonio storico insediativo urbano e rurale;
- reinventare un paesaggio rurale fondato non tanto su operazioni nostalgico-vernacolari, ma sulla ricerca di quella complessità e varietà che ha sempre caratterizzato i paesaggi italiani;
- approfondire le problematiche della riqualificazione paesaggistica nell'ambito dell'area metropolitana bolognese.

Il lavoro è stato svolto in maniera seminariale con l'attivazione di procedure partecipative che hanno consentito, durante le due settimane di workshop, di condividere obiettivi e esiti con associazioni, istituzioni e gruppi di cittadini. Lo scopo dell'iniziativa è stato essenzialmente culturale e didattico ma con esso si tentato di sperimentare delle forme di avvicinamento delle collettività locali alle problematiche del paesaggio, come ci richiede la Convenzione europea del paesaggio. Tali proposte rappresentano dunque delle suggestioni fornite alla comunità locale e linee guida che potranno in seguito essere assunte o riformulate negli strumenti di pianificazione urbanistica se ritenuti utili alle strategie territoriali degli Enti territoriali.

I progetti elaborati e di seguito presentati hanno tentato di fornire una risposta alle problematiche specifiche poste dagli interlocutori locali associandoli a una riflessione sulle problematiche più generali poste dal tema oggetto dell'esercitazione che possiamo riproporre nel seguente ordine:

1. innanzitutto si è riflettuto sulla tendenza alla frammentazione del fenomeno urbano contemporaneo. L'annotazione, maturata nelle discussioni seminariali,

La natura in città : Stoccolma

e che la complessità morfologica delle città storiche sta per essere sostituita da territori urbanizzati composti di oggetti edilizi, opere d'ingegneria e di arredo urbano di mediocre qualità. Si è ritenuto pertanto che per tali contesti la ricerca d'identità, in termini morfologici e di complessità, in termini ambientali, significa in primo luogo mettere in risalto quel patrimonio di segni, strutture, situazioni riconducibili alla sua geografia urbana e territoriale storica anche attraverso operazioni di estraniamento o ricontestualizzazione degli elementi rimasti. Lo spazio aperto e il vuoto, con tutta la sua ricchezza di significati e situazioni, può rappresentare il nuovo tessuto connettivo di questi territori urbani;

2. per configurarsi come fatto strutturale di una nuova "città paesaggio", tale spazio aperto dovrà sempre più assumere il carattere di un sistema di spazi di varia natura in grado di connettere la città compatta al territorio esaltando il valore delle discontinuità attraverso l'interazione tra i diversi elementi del paesaggio naturale ed artificiale e consolidando relazioni urbane a scale differenti attraverso l'intervento su: i paesaggi agrari, i percorsi poderali, i corsi d'acqua, le aree dimesse, i relitti naturali, come abbiamo cercato di dimostrare nei capitoli precedenti;

3. il problema non è di riproporre nostalgicamente paesaggi storici scomparsi ma di riconoscere la storicità delle discontinuità, fratture e contraddizioni per elaborare un progetto di territorio concepito come una sapiente articolazione di sequenze e di pause, di margini e di trame, di paesaggi e di luoghi naturali, di tessuti e di nuove icone urbane. In tale prospettiva, la complessità ambientale, la qualità del paesaggio, il senso della città hanno costituito le parole chiave dei progetti elaborati.

Quando i cittadini diventano progettisti del proprio futuro

Non vi è dubbio che stiamo vivendo un periodo di grande inquietudine riguardante le sorti del nostro pianeta quando associamo le problematiche poste dai cambiamenti climatici con eventi reali come quelli delle recenti inondazioni in Thailandia, Liguria o con le informazioni che ci giungono riguardanti gli spostamenti di popolazione dagli arcipelaghi dell'Oceano Pacifico o Indiano verso terre più sicure come l'Australia, a causa della sommersione di isole dove, per secoli, erano prosperati dei popoli e delle culture. Uno stato d'animo che ci porta ad interrogarci sulla vulnerabilità della terra e sulle relazioni da stabilire tra natura, società, tecnica e politica. Se nell'idea di modernità era implicito il sogno di potere dominare il contesto naturale attraverso l'ausilio della scienza e della tecnica, oggi assistiamo ad una cambiamento di paradigma e la ricerca di nuove sinergie tra cultura e natura attraversa le nostre riflessioni. Non si tratta solo dei benefici estetici e psicologici che la natura può apportare alla vita urbana, il problema è strutturale e riguarda la nostra sopravvivenza su questo pianeta. Si tratta di mettere in campo azioni che possono contribuire alla prevenzione degli effetti devastanti generati dai cambiamenti climatici e da pratiche ormai secolari di rapina e malagestione delle risorse ambientali. Il rapporto tra città e natura non può dunque non essere al centro delle nostre preoccupazioni in una pianeta che ha superato la soglia dei 7 miliardi di popolazione dei quali più della metà vive in città. Queste preoccupazioni, congiuntamente ad altre di carattere più locale, spingono sempre verso la messa a punto di processi decisionali strategici e progetti urbanistici che prevedono la partecipazione dei cittadini. Si tratta di un coinvolgimento fondamentale per migliorare le trasformazioni urbane e la qualità della vita degli abitanti ma anche per riflettere sui principi d'identificazione di una comunità nei confronti del territorio dove vive. Se in molte esperienze sviluppatesi in Italia e in Europa la partecipazione è stata gestita come una fase del processo decisionale che ha seguito la presentazione di proposte progettuali, nel caso di San Pietro in Casale l'azione dei cittadini ha giocato d'anticipo ponendosi, tali cittadini, come attori del proprio sviluppo. La proposta del "Metrobosco" se ha prima vista poteva apparire estemporanea e folclorica, nel suo sviluppo ha dimostrato di poter divenire un asse strategico maggiore per lo sviluppo del territorio.

Del resto il contesto nel quale oggi ci troviamo è caratterizzato da una economia della conoscenza che ci porta ad agire in un sistema globale e che ci richiede, da un lato, di essere attori del nostro sviluppo, dall'altro, di dare continuità alle azioni intraprese, cercando di ricondurre le azioni locali all'interno di logiche e prospettive più ampie. Le politiche urbane e territoriali intraprese dalle realtà più dinamiche ci mostrano come per muoversi in contesto di tale natura sia necessario definire dei propri principi di identificazione (ometto per varie ragioni il concetto di identità) che la storia urbana ha dimostrato essere in continua evoluzione e dunque da assumersi come punti di partenza e non come punti fissi e cristalizzati di una rievocazione nostalgica. La proposta del "Metrobosco" è stata concepita come possibile scenario post-Kyoto, come progetto di reinvenzione di un paesaggio, come principio regolatore delle dinamiche urbanistiche, presenta pertanto tutte le caratteristiche di un reale progetto contemporaneo, visionario e complesso allo stesso tempo.

Aree boscate nel paesaggio rurale francese.

San Pietro in Casale.Una storia in breve.

Giovanni Verardi

Identità diverse

Sono pochi i Sampierini (anche quelli, ormai una minoranza, nati nel capoluogo da famiglie del luogo) che conoscono la storia del paese. Storia caratterizzata, negli ultimi due secoli, da due terremoti sociali: la ricaduta sul piano locale della costituzione della Repubblica Cisalpina (1797) e del Regno Napoleonico (1805-1814), e quello avvenuto tra il 1944 e i primi anni ’50 del secolo scorso.

Responsabile dell’assetto moderno delle nostre campagne fu Antonio Aldini, nipote di Galvani e tra i fondatori della Repubblica. Nella parte settentrionale del territorio di San Pietro e a Galliera acquistò numerosissimi fondi, in parte provenienti dalle soppressioni ecclesiastiche e in parte volontariamente alienati dall’Arcivescovado e dai nobili bolognesi, e vi introdusse la risicoltura, che si affiancò alla tradizionale lavorazione della canapa. Un moderno sistema irriguo permetterà la coltivazione del riso su vasta scala: il riso era trasportato sul Canale Riolo al porto di Malalbergo e di lì inviato a Bologna sul Canale Navile. Nel 1812 Napoleone acquistò il patrimonio terriero dell’Aldini e costituì il Ducato di Galliera, la cui sede era il Palazzo Vescovile di Massumatico, una delle tante dimenticate evidenze monumentali del nostro Comune.

Si potrà dire tutto il male possibile del Governo dei preti, ma non che pesasse oltre il dovuto sui contadini, nonostante gli utili ingenti che derivavano ai proprietari terrieri dalla coltivazione della canapa, che rappresentava un prodotto strategico per l’industria navale (soprattutto inglese), indispensabile com’era per la realizzazione di cordame e vele: lo sarà anche per tutto l’Ottocento, dopo l’invenzione del vapore. Fu così che i nobili bolognesi si arricchirono e che Bologna cambiò aspetto: ovunque portici in cotto in luogo di quelli in legno. Nell’Ottocento e nei primi decenni del Novecento l’Italia diventò il secondo produttore mondiale di canapa, dopo la

Russia, e il grosso era coltivato nelle pianure di Bologna e Modena e nel Ferrarese. L’introduzione della risi-coltura comportò la messa in sicurezza del territorio, ma costituì anche un secondo fronte nello sfruttamento dei contadini. Le risaie erano condotte “in economia” (cioè attraverso il lavoro salariato bracciantile), e per far fronte alla faticosissima lavorazione della canapa anche i mezzadri erano costretti a servirsi di braccianti. Il passaggio dalla conduzione agraria propria dell’ancien régime (nobili e Chiesa) a quella di stampo capitalistico introdotta dai borghesi che faranno l’Unità d’Italia, fu radicale, ed ebbe conseguenze sociali molto serie che si faranno sentire soprattutto dopo l’Unità. Qui possiamo soltanto accennare agli scioperi nelle risaie del 1883, che coinvolsero per l’appunto anche San Pietro, al lungo sciopero del bracciantato del 1897, fino alla ‘settimana rossa’ del 1914, che sconvolse mezza Italia.

Che aspetto aveva il paese capoluogo agli inizi dell’Ottocento? Era un luogo minuscolo: una piazza (Piazza dei Martiri) prospiciente la strada sterrata che portava in città (Via Matteotti), nei pressi della quale sorgeva una pieve medievale (abbattuta a metà Ottocento e sostituita dall’attuale edificio), con gli annessi terreni che fino alle leggi napoleoniche, da noi applicate con grande ritardo, erano serviti da cimitero, e si apriva un grande spazio aperto dove si teneva il mercato settimanale (Piazza Calori e giardino del “Monumento”). Pochi i gruppi di case: alcune formavano un prospetto continuo, quello ancora esistente sul lato coi numeri pari di Via Matteotti; altre più modeste, a due piani, sorgevano insieme con orti e giardini in piccoli agglomerati: si trasformeranno più tardi nelle “corti” artigianali. Come è emerso dal recupero della Casa Frabboni (decorazione della facciata ovest), esistevano anche ville padronali risalenti all’antico regime. Anche se è possibile che altri edifici simili siano andati distrutti, essi, in ragione della minor pressione sul territorio, non dovevano essere molto numerosi. Le modalità produttive e insediamentali, che facevano del capoluogo un abitato non molto più grande dalle frazioni maggiori, avevano portato i vecchi proprietari nobili a costruirsi le ville anche altrove: si veda la cinquecentesca villa, nota come Villa Calderini, a Rubizzano.

Nel corso dell’Ottocento, tutto cambia. San Pietro si trasforma in un paese di una certa importanza: per un miglior controllo dell’aumentata produzione agricola, gli agrari, grandi e meno grandi, ritengono necessario costruire in paese e nelle immediate vicinanze (a San Benedetto, per esempio) un cospicuo numero di ville signorili. Alcune di esse sono palesemente destinate a soggiorni relativamente lunghi, e non per la sola dimora dei fattori e per visite occasionali: non si spiega altrimenti l’impegno con cui i proprietari dotino di un grande parco scenografico con laghetto, statue da giardino neo-classiche e rocailles Villa Berselli (Via Matteotti 123), affiancata da due grandi barchesse (si legga la descrizione del parco nella guida di San Pietro del Cecconi). Nella seconda metà del secolo, Villa Giulia Bonora, attuale asilo parrocchiale, nasce – troppo tardi, va detto – con grandi ambizioni, esemplata com’è su modelli bavaresi. Ma in paese, giusto ai margini dell’abitato antico, ve ne sono altre, ciascuna con il suo parco: Villa Anacleto Bonora (poi ospedale), Villa Padoa, che diventerà la sede del Municipio, Villa Camerini-Rusconi in Via Pescerelli, attualmente in abbandono dopo la defunzionalizzazione e la

recente, maldestra ristrutturazione delle barchesse. La costruzione della nuova chiesa dei SS. Pietro e Paolo, di dimensioni assai maggiori delle chiesette delle frazioni, sancisce il ruolo assunto dal capoluogo. Negli anni dopo l'Unità, ma prima dei grandi scioperi di fine secolo, nasce anche una certa identità sampierina, costruita attorno all'asse formato dai proprietari terrieri e dal piccolo mondo di artigiani e commercianti (fabbri, carpentieri, sarti, barocciai, fornai, osti, impiegati del Comune, ecc.) funzionali all'attuazione del progetto agrario. Per li rami, arriva a questo piccolo mondo l'opera lirica. Agli agrari, che hanno il palco al Comunale, non verrebbe mai in mente di chiamare Norma o Adalgisa le loro figlie, né lo farebbero i contadini, isolati ed estranei, ma loro sì. La società carnevalesca, presumibilmente fondata per ispirazione dall'alto nel 1871, ha lo scopo di saldare a questo asse il sottoproletariato bracciantile: i circenses plebei danno sempre qualche frutto.

Questo tipo di identità sampierina arriva diritta fino agli anni 1930 e oltre. Ma sarebbe un errore pensare che il Fascismo risanasse del tutto le ferite inferte al mondo degli agrari tra fine Ottocento e inizi Novecento. Villa Anacleto Bonora è già defunzionalizzata a fine secolo, quando il proprietario la dona al paese trasformandola in piccolo ospedale; nel 1912, su una parte del parco di Villa Padoa, venuta al Comune, sorgono le Scuole De Amicis. Il modello agrario, in assenza di riforme, era già in crisi. Il Fascismo riuscì a bloccare la situazione al punto in cui era arrivata, ma non poté ripristinare lo stato quo ante. In quegli anni, nel capoluogo prende avvio un'operazione urbanistica di un certo peso. Intorno al Monumento ai Caduti – negli anni 1920 ne sorgono in tutti i comuni italiani – si impianta un bel giardino all'italiana (poi manomesso con essenze estranee e semi-abbandonato), che dimezza l'area del mercato. Si costruisce l'asse viario di Via XXIV Maggio, che, alberata sul lato opposto rispetto a oggi, prosegue fino alla stazione. Sul nuovo giardino dà l'unico, bell'edificio di San Pietro riferibile all'architettura tardo-razionalista, sede un tempo della Banca del Monte. Fino a tutti gli anni 1940, il paese rimane chiuso all'interno del rettangolo formato dalla circonvallazione, aperta a fine Ottocento, e dalla linea ferroviaria: ai due capi del paese, i due mulini, e all'interno della circonvallazione, nonostante i casi citati, ancora molti parchi, che lentamente degradano a prati.

Il mondo della Repubblica Cisalpina, del Ducato, degli agrari e del Fascismo crolla rovinosamente negli ultimi due anni di guerra e nei mesi e anni ad essa immediatamente successivi. Il cambio è epocale, e sono i mezzadri ad emergere come gruppo sociale egemone. E' la prima volta che il mondo contadino acquista potere politico, anche se è bene specificare che a uscire vincitori dal conflitto sociale non sono tutti i lavoratori agricoli, ma, per l'appunto, i mezzadri, che nei decenni a venire forniranno l'intera nuova classe dirigente, non solo locale. Il bracciantato, benché sempre oggetto di attenzione, è sostanzialmente scaricato da Togliatti con il discorso del 1946 su "Ceto medio ed Emilia rossa". A San Pietro, come in tanti altri comuni, gli agrari vendono, di-sfacendosi in pochi anni anche del patrimonio edilizio edificato nell'Ottocento. L'edilizia signorile era diventata parte integrante del tessuto urbano di San Pietro, che ne risente e comincia a mutare radicalmente. Si costruiscono già le prime nuove abitazioni nei lotti resi disponibili dalle vendite della proprietà di Villa Berselli lungo Via Matteotti e nei terreni tra

Villa Giulia Bonora e i suoi annessi (scuderie e barchessa in Via Cesare Battisti). La villa sarà poi acquistata dalla Parrocchia. I commercianti, gli impiegati, il piccolo notabilato, gli artigiani, non contano più nulla. La scomparsa degli agrari li confina a un ruolo subalterno, da cui non usciranno più, trovando rappresentanza nella Chiesa e mostrandosi inclini al compromesso.

Il secondo sindaco di San Pietro, Ernesto Faccioli, che incarnò l'appeasement togliattiano dopo gli anni di Walter Montosi (il primo sindaco, implicato nel delitto Costa del maggio 1945 e assolto per insufficienza di prove nel processo del 1952-53), e che resse il Comune per un ventennio, rappresenta bene la nuova identità sampierina, ed esemplifica gli obiettivi, le capacità e i limiti dei soggetti sociali emersi con la guerra. Le cooperative agricole e gli impianti industriali a bassa tecnologia funzionali alla produzione agricola come gli zuccherifici diventano il volano economico di un mondo contadino liberatosi dagli agrari. Il risvolto negativo di questo mutamento è una pesante ricaduta ecologica che trasforma le campagne, in gran parte coltivate a barbabietole, in un deserto; ma la conseguenza principale è un blocco progettuale, protrattosi nei decenni successivi, che impedisce di uscire dall'orizzonte agricolo per progettare un futuro nella produzione secondaria e nel terziario. I nuovi amministratori avevano, inevitabilmente, un serio deficit culturale: chi nel mondo mezzadrile aveva più della licenza di terza o, al massimo, quinta elementare? Il nesso proprietari terrieri/piccolo notabilato/artigiani si è rotto per sempre: a chi importa qualcosa di Giuseppe Verdi? In lui i contadini fiutano, non del tutto a torto, l'agrario. Ma anche quando i figli dei mezzadri, con dirompente vitalità, avranno colmato il divario che li separava dal mondo operaio e piccolo-borghese del capoluogo, il "modello agrario" non cambierà, assumendo la variante di sfruttamento edilizio del territorio.

Il compromesso immobiliare

Sarebbe buona norma non buttar via i bambini con l'acqua sporca. Questa norma, osservata anche da Lenin quando fissò la sede del Partito Bolscevico nelle sale dell'Ermitage, a San Pietro è stata disattesa. In meno di vent'anni il patrimonio edilizio ottocentesco è stato distrutto o gravemente manomesso. Alla sua obliterazione si somma ancor oggi il disinteresse per le evidenze più antiche (ho citato il Palazzo dei Vescovi di Massumatico, e va ricordato a maggior ragione il quattrocentesco Palazzo delle Tombe a Maccaretolo, un casino di caccia bentivolesco), comprese quelle archeologiche, che pure, nelle intenzioni dell'Amministrazione, avrebbero dovuto servire da volano per una diversa gestione del territorio. Si scorge, in questo, di là dalle considerazioni che faremo sotto, un atteggiamento di profonda estraneità ed ostilità alla storia, qualsiasi storia, ad eccezione di quella in cui il mondo mezzadrile ha trovato il proprio riscatto e la propria legittimazione: se la tradizionale estraneità alla storia del mondo contadino è cosa ben nota, la nuova identità sampierina ha un inizio preciso, il 1945, e non sembra avere un passato.

Fino agli inizi degli anni 1960, il patrimonio edilizio e verde di San Pietro appare eroso, ma non interamente compromesso: il fronte su Via Matteotti è stato completato con la costruzione delle case comunali ai Nn. 197 e 199, ma una buona parte del parco di Villa Berselli è ancora lì, occupato da una balera estiva. Ancora intatto è il parco di Villa Bonora (i bambini dell'asilo parrocchiale

possono ancora arrampicarsi sugli alberi), e il vecchio campo sportivo testimonia ancora l'estensione della vecchia proprietà Anacleto Bonora. Su Piazza Calori si aprono ancora i giardini del Villino Manfredini e di Villa Laura; integro è anche il terreno intorno a Villa Camerini-Rusconi, confinante con quello di Villa Berselli, le cui barchesse sono ancora intatte. Poco fuori del paese, lungo Via Galliera Sud, Villa Raveda è ancora una villa di campagna; e così via. Questo patrimonio edilizio, costruito con il lavoro di tutti, e in primis con quello dei contadini e dei braccianti, sarebbe dovuto diventare, come è avvenuto altrove, patrimonio di tutti. Ma succede tutt'altro.

I lotti messi sul mercato dagli ex proprietari terrieri sono appetibili, e lo diventano ancora di più sullo scorcio degli anni 1960 quando, nonostante forti opposizioni, sta per entrare in vigore la Legge 765, nota come Legge ponte sull'edilizia. La legge prevede la pianificazione del territorio e pone un freno allo sviluppo edilizio incontrollato, regolando le lottizzazioni e fissando limiti inderogabili di densità edilizia (altezza, distanza fra i fabbricati, ecc.). Nel breve periodo che precede l'entrata in vigore della legge, in molte parti d'Italia si procede a una lottizzazione feroce, che a San Pietro ha l'effetto di cancellare l'assetto ottocentesco/primo-novecentesco del paese. Si procede, in particola-re, a una pesante lottizzazione dei terreni situati tra Via Vittorio Veneto e Via Corridoni e a quella di ciò che restava del parco di Villa Berselli, che viene occupato da una grande discoteca d'infelice progettazione e da diversi condomini (di qui i nomi Vicolo del Parco Nord e Vicolo del Parco Sud). Il fronte di Via Matteotti (numeri pari) è imbruttito da edifici fuori stile e fuori scala, e girato l'angolo, in Via Cesare Battisti, si procederà a un brutto inserimento tra le ex-scuderie e l'ex-barchessa di Villa Bonora.

Il problema di fondo è che questo momento di svolta innesta un compromesso immobiliare che, rafforzato negli anni 1980 con l'introduzione del piano particolareggiato per il centro storico (che distingue immotivatamente tra una Zona A e una Zona B), finirà nel lungo periodo col vanificare ogni altra opzione di sviluppo: la capacità di autorappresentazione ideologica (Marx, con maggior severità, parlerebbe di falsa coscienza) dei ceti emersi dopo la guerra è tale, d'altronde, da far aggio sui fatti, la cui portata pochi sembrano in grado di valutare. Eppure è proprio negli anni 1960 che a Bologna, la città di riferimento, si prendono decisioni cruciali e si adotta la variante al Piano regolatore per il centro storico che tanto farà parlare di sé in Italia e all'estero. A San Pietro, i ceti usciti perdenti dalla guerra non esitano, dal canto loro, a trar vantaggio dalla situazione, in primo luogo i nuovi proprietari dei terreni e i costruttori. Non sarà dunque dalla San Pietro "cisalpina" che usciranno proposte capaci di mediare tra conservazione del passato e sviluppo.

In campo economico, negli anni 1970 San Pietro aveva ancora diverse opzioni davanti a sé. L'agricoltura tirava, e si poteva sperare che agli zuccherifici, la cui costruzione aveva portato in paese un certo numero di tecnici specializzati, si affiancassero nel tempo impianti industriali a maggior contenuto tecnologico. Quanto al terziario, esisteva un ospedale in fase di ampliamento, e il commercio – i supermercati e i centri commerciali erano ancora di là da venire – non solo assicurava un reddito a una parte della popolazione, ma rendeva il paese animato e vissuto. Fra gli anni 1980 e 1990, queste possibilità vengono una dopo l'altra vanificate. Gli zuccherifici entrano in crisi e chiudono, prima l'uno poi l'altro. E' una secca perdita per i numerosi residenti che nel lavoro stagionale avevano trovato tutto o parte del proprio reddito: ma il vero problema è che nulla sostituisce gli zuccherifici, né impianti industriali capaci di assorbire manodopera, né impianti ad alta tecnologia capaci di attirare e creare specialisti. Nella pianificazione territoriale, San Pietro perde poi l'ospedale, a favore di quello di Bentivoglio. Non si discute della necessità di razionalizzare le risorse, anche se la costosa scelta di puntare su ospedali di medie dimensioni che fanno da corona a quelli cittadini (Budrio, Bentivoglio, San Giovanni in Persiceto) solleva più di un interrogativo: si osserva, più semplicemente, la mancanza di una qualsiasi riflessione su che cosa significhi per il paese la perdita di personale specializzato, di saperi, di indotto. La crisi del terziario si aggraverà nel tempo con la devoluzione di vari uffici e funzioni comunali, che si spostano a San Giorgio di Piano, fino ad arrivare alla recente chiusura dell'Istituto Keynes. Il terziario è un settore complesso, tenuto insieme da una pluralità di fattori, ma a San Pietro non si pone nemmeno mano a un piano per il commercio (in un comune di quasi 12.000 abitanti non è possibile comprarsi un paio di scarpe). Quanto al settore agricolo, troppo nota è la condizione in cui versa oggi per doverne parlare qui. Ecco dunque il ruolo da ultima spiaggia che gli immobiliaristi, moltiplicatisi, hanno assunto. La loro pressione ha coperto un vuoto progettuale e ha creato ulteriori problemi.

San Pietro ha avuto anche in passato un notevole numero di lavoratori e studenti pendolari. Negli ultimi trent'anni, la crisi del settore primario (agricoltura), la

scomparsa di quello secondario (industria) e il drastico ridimensionamento del terziario (servizio sanitario, uffici pubblici, esercizi commerciali) hanno aumentato il fenomeno a dismisura. La maggior parte dei residenti non lavora a San Pietro e, a giudicare dalle desolate domeniche, sembra volerne fuggire anche nei giorni festivi. Il capoluogo si è trasformato in un paese-dormitorio che solo ex-post si è voluto definire "a vocazione residenziale". Ma i veri insediamenti residenziali sono attentamente pensati come tali, e offrono strutture e servizi che permettono agli abitanti-pendolari di muoversi al meglio e intera-gire col luogo in cui hanno la casa. Se ne evita la dispersione e se ne favorisce la spesa del reddito in loco. Buona parte del reddito dei Sampierini oggi è guadagnato e speso altrove.

Lo sviluppo urbanistico del capoluogo – si parla qui degli ultimi vent'anni – contraddice l'assunto di una progettazione urbanistica a carattere residenziale. Possiamo limitarci a due esempi. La stazione ferroviaria si trova in una strada senza sbocco. La possibilità di collegarla in maniera efficiente alla viabilità ordinaria è venuta meno con le lottizzazioni, anche recenti, fatte sui terreni che costeggiano la ferrovia, impedendo il possibile collegamento con Via Galliera Sud. Quanto ai nuovi quartieri, sono sorti troppo lontano dalla stazione, che in un insediamento residenziale dovrebbe essere il fulcro dell'abitato, compattandolo attorno a sé e calamitando un certo numero di esercizi commerciali per rendere agevole la vita ai pendolari e catturarne la capacità di spesa. L'altro esempio è recentissimo. Sono stati lottizzati i terreni in fondo alle Vie Pilati e D'Antona, che costituiscono la prosecuzione verso sud, e quindi verso la città, della vecchia circonvallazione (Via Pescerelli). Si tratta di un lungo rettilineo che con ogni evidenza sarebbe dovuto proseguire fino a innestarsi su Via S. Benedetto, in prossimità dello svincolo stradale che oggi chiude a sud il comune capoluogo, rettilineo che invece è stato interrotto sul più bello (si veda in Via De Iuliis 60). Se completato, l'asse avrebbe risolto non pochi problemi di traffico, che oggi, dopo la chiusura di Via XXIV Maggio in seguito alla costruzione del sottopasso ferroviario, è costretto a passare in buona parte per il centro del paese, in contraddizione con ogni ragionevole progetto riguardante l'abitato antico. Gli interessi immobiliari hanno avuto la meglio ancora una volta.

Le bolle immobiliari si sgonfiano, e dove non esistono altre risorse produttive, ne rimangono soltanto le ricadute negative. La prima l'abbiamo appena vista (una crescita non razionale di un abitato che si vorrebbe residenziale), ma c'è dell'altro. Molti dei vecchi abitanti del centro storico di San Pietro sono stati indotti a vendere le loro case trovando più comoda e gratificante una sistemazione più periferica. Il processo di ristrutturazione e parcellizzazione della parte più antica del paese, iniziatosi più di vent'anni fa (si veda il totale rifacimento della bella casa primo-ottocentesca in Via Matteotti 116-122) ne sta mutando profondamente la composizione sociale, già da tempo caratterizzata dall'insediamento di numerosi cittadini extracomunitari. Il processo ha avuto inizio dal quartiere bracciantile tardo-ottocentesco del Baraquai – segno inequivocabile, quest'ultimo, della scarsa efficacia delle politiche adottate in materia e di un'errata scelta urbanistica. Solo una rifunzionalizzazione del Baraquai ne avrebbe giustificato la sopravvivenza: chi scrive mal digerisce l'idea che continuino ad abitarvi, come nell'Ottocento, i cittadini meno favoriti.

In merito ai numerosi extracomunitari che risiedono nel nostro comune (a cui auguriamo di colmare il più rapidamente possibile il gap che li distanzia dagli italiani, non solo riguardo l'accesso ai mestieri, ma alle professioni), un osservatore esterno potrebbe sorprendersi del loro alto numero dato che, come si è visto, gli stessi Sampierini devono cercarsi il lavoro altrove. Ma la ragione va trovata ancora una volta negli interessi immobiliari, decisi a spingere verso un aumento purchessia della popolazione del Comune. Ma per una questione così seria, sarebbe stato e sarebbe bene procedere a una valutazione costi-benefici sul medio e lungo periodo, e cominciare a distinguere (sono scelte tra di loro opposte) tra opzione multiculturale e politica d'integrazione.

La pianura e il suo destino

Si direbbe che la pianura bolognese si divida tra un destino di abbandono e uno di sfruttamento. Gli ultimi due secoli sono stati di intenso sfruttamento, agricolo fino a venti o trent'anni fa e poi edilizio. Il consumo di territorio destinato a strutture industriali vi rimane invece piuttosto basso, se si toglie la fascia che circonda Bologna, riducendosi a poca cosa nella parte più a nord. Il patrimonio della pianura vista nel suo insieme è inevitabilmente affidato alle istituzioni sovraordinate (la Provincia in particolare), che tuttavia condividono con i Bolognesi di città l'idea che la pianura, rispetto alla zona collinare e montana, sia un luogo di scarso interesse, non particolarmente meritevole di tutela. Le famiglie che crearono la Bologna medievale venivano dall'Appennino, e sono le colline e le montagne della parte meridionale della nostra provincia che, sole, ne attirano ancor oggi l'attenzione. Per la pianura, non esiste nulla di equivalente al Piano collinare del 1982, che si saldava al Piano di salvaguardia del 1969. Negli ultimi tempi, è solo in negativo, ovvero in seguito alla crisi dell'agricoltura, che si è assistito al recupero di alcune, poche aree. Ma a giudicare dal numero di terreni in vendita con nullaosta edilizio anche in luoghi per cui sarebbe augurabile la massima cautela (per esempio a ridosso dei nuclei antichi delle frazioni), si direbbe che siamo lontani dal necessario livello di consapevolezza. Eppure, se ampliamo l'orizzonte, ci accorgiamo subito di come le zone planiziali in Italia siano ben meno estese di quelle collinari e montane. Le province italiane il cui territorio è interamente pianeggiante si contano sulle dita di una sola mano. Nonostante ciò, i parchi nazionali sono tutti montani, e anche nella nostra regione, la pianura è ancor oggi vista non come un bene in sé, ma come un territorio in cui attuare ciò che non è possibile fare altrove.

Da alcuni anni, il Comune di San Pietro fa parte dell'Unione Reno-Galliera, a cui sono delegati diversi servizi e funzioni. La decisione di accorpare più comuni per gestire al meglio il territorio nel suo insieme è ragionevole, ma una comune gestione non è priva di ricadute sulla qualità della vita e sul destino delle varie parti del territorio: siamo di nuovo nel delicato settore del terziario. Sul taglio territoriale scelto per l'Unione Reno-Galliera è lecito più di un interrogativo. Essa è definita in senso meridiano, e accorpa quindi comuni molto vicini alla città (Castel Maggiore) e comuni che si trovano alla massima distanza possibile da essa (Galliera). Le zone a vocazione produttiva secondaria sono quelle prossime a Bologna, della cui periferia industriale sono di fatto parte, e vi è un divario molto forte tra i diversi comuni per quanto riguarda le caratteristiche produttive e gli aspetti in senso lato ambientali. Densità insediamentale e paesaggio sono diversi: per quanto infelici possano essere state le scelte urbanistiche, San Pietro e Galliera – per citare due

comuni dell'Unione vicini per storia e usi – sono ancora circondati da campagne, e non fanno parte di quella periferia indistinta, priva di un qualunque segno architettonico forte, che caratterizza l'area Funo di Argelato – Castel Maggiore – Bologna-Corticella. Inoltre, nell'Unione Reno-Galliera si passa da un reddito medio per abitante di 24.898 euro del comune più ricco, Castel Maggiore (www.comuni-italiani.it, dati 2009; la cifra, come prevedibile, è in calo rispetto ai due anni precedenti), ai 20.029 euro di Galliera, che è il comune più povero (dato stabile): una differenza ben difficilmente colmabile. A San Pietro il reddito medio per abitante è di 21.678 euro (quasi immutato rispetto agli anni precedenti). Poiché a San Giorgio di Piano siamo a quota 23.428 euro (dato in calo), è evidente che nell'Unione il livello di reddito cala in proporzione alla distanza da Bologna. Ma il sistema dei servizi non è stati localizzato, per riequilibrare il territorio, nelle aree economicamente più deboli.

E'opinione di chi scrive che sarebbe stato più opportuno unire i comuni a ridosso della città (Granarolo dell'Emilia – Castel Maggiore – Calderara di Reno, per esempio, che non a caso hanno redditi simili), ponendo così con chiarezza il problema di come gestire una periferia industriale, e di accorpare gli altri assecondando le simili, ma pur sempre varie realtà geografiche e vicende storiche. Ogni vecchio Sampierino, per esempio, non può che sentirsi parte di una comunità allargata che comprende Galliera e Malalbergo (non per caso i territori costitutivi di quel Ducato di Galliera di cui si è parlato all'inizio). Per questi ed altri comuni dell'estrema pianura, una volta chiusa l'epoca degli impianti industriali (zuccherifici a San Pietro, Siapa a Galliera) sarebbe stato necessario proporre con chiarezza piani ambientali-residenziali degni di questo nome.
Per la pianura bolognese s'intravvede all'orizzonte un nuovo periodo di pesante sfruttamento, sia pure aggiornato alle esigenze del nuovo secolo. L'imminente apertura di un nuovo passante autostradale (che nessuno ha nemmeno ipotizzato di far passare a sud della città, traforando le colline) avrà un impatto che l'esperienza del passato fa prevedere molto serio. Quando venne aperta la tangenziale bolognese, fu proposto di farla correre in una profonda fascia verde, come è pratica diffusa in molte realtà del Nord Europa: non se ne fece nulla. Possiamo davvero illuderci che saranno presi provvedimenti di salvaguardia ambientale e, soprattutto, che l'apertura del passante sarà l'occasione per una vera riflessione sul territorio a nord di Bologna – sia quello più propriamente periferico, che resterà all'interno del passante, sia quello più a nord? C'è da temere di no. Ma vi è un'altra questione di cui si discute che può avere riflessi estrema-mente negativi sugli estremi comuni della pianura, e dunque anche su San Pietro, ovvero la costituzione della città metropolitana. Non è nelle competenze di chi scrive affrontare un problema simile, ma va pur detto che, comunque si consideri la cosa, è difficile immaginarsi una "città" che va dal Corno alle Scale fin quasi alla periferia sud di Ferrara. Sulla base di ciò che si è visto fino ad oggi, è ben difficile che, nella città metropolitana, all'estrema pianura non sia riservato altro che un destino ancillare, e dei più umili.

E' in questo contesto che s'inserisce la proposta del Metrobosco, che entra in profondità nelle questioni che si sono toccate qui. Non è una proposta "verde", anche se il verde ne è parte costitutiva. Mira piuttosto a capovolgere il modo in cui è gestito il territorio. Nel voler porre un limite preciso allo sviluppo edilizio tipico di una periferia rurale, e nell'indicare semmai nel centro antico del paese l'area di una riqualificazione e di uno sviluppo anche radicali, esso punta a un profondo cambiamento di prospettiva e a un netto salto di qualità. La grande fascia boschiva intorno al capoluogo lo sottrarrebbe a un destino di sopravvivenza avvitata verso l'insignificanza, cominciando a farne un luogo in cui vale la pena vivere. In futuro, potrebbe perfino succedere che qualche Bolognese di città venisse a San Pietro per diporto, non più dissuaso dal caldo e dalle zanzare in estate, dalla nebbia e dal ghiaccio in inverno e, tutto l'anno, da un modello agri-colo-immobiliare che ha mortificato monumenti e paesaggio.

Bibliografia essenziale

Oltre ai materiali a cui si può accedere collegandosi ai siti del Comune di San Pietro in Casale, dell'Unione Reno-Galliera e della Provincia di Bologna, nonché a **www.pianurareno.org,** si vedano:

Ardizzoni, Franco,
Il Ducato di Galliera. Dalle terre della "bassa" all'Europa.
In Strenna Bolognese 53, pp. 25-46. Bologna 2003

Cecconi, Federico,
Storia di San Pietro in Casale e di tutte le sue frazioni.
Bologna 1907

Crainz, Guido,
Padania. Il mondo dei braccianti dall'Ottocento alla fuga dalle campagne.
Roma 1994

Finzi, Roberto,
Canapa e stratificazione sociale nelle campagne bolognesi (secoli XVII-XIX)
in C. Poni e S. Fronzoni, a cura di, Una fibra versatile. La canapa in Italia dal Medioevo al Novecento, pp. 17–39. Bologna, 2005

Romanità della Pianura. L'ipotesi archeologica a San Pietro in Casale come coscienza storica per una nuova gestione del territorio.
Atti delle Giornate di Studio, 7/8 Aprile 1990. San Pietro in Casale 1991

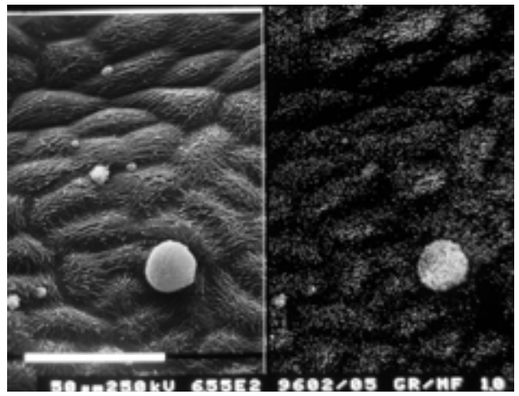
Saltini, Antonio,
Lo scontro mezzadrile nelle campagne bolognesi,
in A. Saltini et al., Cinquant'anni di storia dell'Unione degli agricoltori della provincia di Bologna. (in-trod. di G.C. Forti). Bologna 1998

Aspetti ambientali del verde urbano

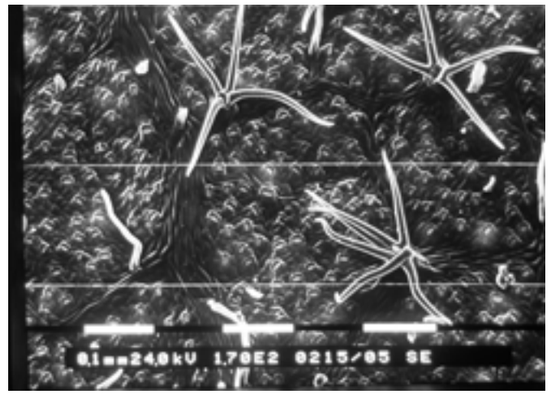
Francesca Rapparini, Rita Baraldi

Nell'ambito delle politiche di pianificazione e progettazione dei centri abitati il verde urbano viene sempre più riconosciuto come potenziale strumento per la mitigazione degli inquinanti atmosferici e l'attenuazione dei cambiamenti climatici. La forestazione urbana infatti non ha solo un indubbio beneficio estetico e sociale, ma anche un' azione positiva nell'assorbire sia l'anidride carbonica, la cui quantità è ritenuta contribuire al cosiddetto effetto serra, sia inquinanti più complessi presenti nell'atmosfera urbana e dannosi per la nostra salute. Questi ultimi sono rappresentati principalmente da monossido di carbonio, anidride solforosa, ossidi di azoto, e ozono, la maggior parte di origine antropogenica (traffico veicolare, riscaldamento domestico, centrali termoelettriche, processi industriali). Tale rimozione avviene a livello della superficie fogliare e nei tessuti vegetali attraverso la disattivazione dei gas tossici per assorbimento, successiva precipitazione ed immagazzinamento nei tessuti stessi, ed infine per utilizzazione dei composti medesimi, attraverso la degradazione ossidativa. Il particolato, invece, viene catturato e trattenuto nei peli o nelle rugosità delle superfici fogliari o della corteccia. La capacità decontaminante delle piante è specifica e dipende oltre che dalle caratteristiche enzimatiche ed morfologiche delle foglie, anche dalla densità dei rami e del fogliame.

Esempio di un tipico intervento di verde urbano.: alberature stradali e fioriere
Foto: Francesca Rapparini



Morfologia della superficie fogliare di piante di Acer platanoides, ottenuta al Microscopio a Scansione Elettronica (SEM), Ingrandimento a 655X. E' visibile una particella inorganica trattenuta dalle specifiche strutture morfologiche di tale specie vegetale.
Foto:Camilla Chieco e Annalisa Rotondi



Morfologia della superficie fogliare di piante di Quercus cerris, ottenuta al SEM, Ingrandimento a 3100X. Sono visibili peli fogliari a forma stellata e numerosi stomi.
Foto: Camilla Chieco e Annalisa Rotondi

Tra le latifoglie, ad esempio, Sorbus aria, Tilia europaea, Carpinus betulus, Quercus pubescens e Ulmus spp hanno una maggiore capacità di catturare le polveri rispetto a Populus alba e Platanus hispanica perché le foglie sono più ruvide e ricche di peli, mentre quelle del pioppo e del platano sono lisce e coriacee. Piante tipiche della vegetazione della macchia mediterranea come l'olivo (Olea europea), il cisto (Cistus incanus), il rosmarino (Rosmarinus officinalis) e il ginepro (Juniperus phoenicea) hanno la superficie fogliare coperta da abbondanti peli e quindi sono capaci di intrappolare il particolato atmosferico. Il pino nero (Pinus nigra) e il cipresso di Leyland (Cupressocyparis leylandii) hanno una efficienza di cattura di inquinanti maggiore rispetto all'acero (Acer campestris) e al pioppo (Populus deltoide) in quanto questi ultimi hanno foglie più larghe e una struttura meno complessa. Le conifere, in generale, sono più efficaci nella rimozione delle polveri rispetto alla maggior parte delle latifoglie decidue perché mantengono le foglie nel periodo invernale allorché l'inquinamento raggiunge i massimi livelli. D'altro canto, le latifoglie decidue sono considerate più resistenti all'inquinamento rispetto alle conifere proprio perché il rinnovo dell'apparato fogliare consente una riduzione del carico annuale di sostanze inquinanti che catturano. Se questo è sicuramente un effetto positivo per la pianta, l'accumulo delle foglie cadute nel terreno può determinare altri danni fisiologici, in particolare all'apparato radicale.

Esempio di giardino verticale progettato da Patrick Blanc presso il Museo d'Arte Contemporanea "Caixa Forum" a Madrid
Foto: Francesca Rapparini

Rispetto agli arbusti, gli alberi sono più efficienti nell'assorbimento di inquinanti gassosi e nell'intercettazione di particolato, in virtù della maggiore superficie fogliare e del maggior rimescolamento dell'aria che attraversa la chioma. Infine, non solo le caratteristiche intrinseche delle piante sono fondamentali, ma anche la loro stessa locazione sul territorio è importante: più le piante sono vicine alle fonti di particolato (strade ad elevato traffico) maggiore è la loro efficacia filtrante. Per la selezione delle specie vegetali più idonee per la mitigazione della qualità dell'aria, i criteri selettivi devono tenere conto di un aspetto delle piante meno conosciuto, e relativo alla capacità delle piante di sintetizzare e rilasciare nell'aria composti organici volatili (VOC, dall'inglese Volatile Organic Compounds). Queste sostanze chimiche aiutano la pianta a crearsi un microambiente per la pianta stessa che le consente di sopravvivere, per esempio, attraendo gli insetti impollinatori e proteggendola invece da quelli dannosi o da condizioni ambientali quali alte temperature ed elevate intensità luminose che possono danneggiare tutto il sistema fisiologico della pianta. Tali VOC, contenuti all'interno delle foglie, dei fiori o dei frutti a cui impartiscono il loro piacevole profumo, possono rapidamente evaporare nell'aria e reagire rapidamente con i più comuni inquinanti antropogenici, se questi sono presenti ad alta concentrazione, contribuendo alla formazione di gas tossici quale l'ozono e gas ad effetto serra. Al contrario, nelle zone con basse concentrazioni di tali inquinanti (zone rurali) i VOC rilasciati dalle piante possono invece comportare la rimozione dell'ozono stesso.

Misure ecofisiologiche di scambi gassosi di CO2 e di VOC presso i Laboratori dell'IBIMET
Foto: Rita Baraldi

Strumentazione gas-cromatografica abbinata alla spettrometria di massa per l'analisi di VOC, presso i Laboratori dell'IBIMET
Foto: Rita Baraldi

Una corretta progettazione del verde urbano presuppone quindi un'opportuna scelta delle specie vegetali più idonee al fine di ottimizzare l'azione benefica delle piante. Infatti, la scelta di piante che sono in grado di svolgere un'efficace azione mitigatrice dell'inquinamento e che non emettono idrocarburi biogenici precursori di ozono, contribuisce a raggiungere l'obiettivo di migliorare la vivibilità dell'ambiente urbano. Ovviamente, nella scelta dell'assortimento vegetale da inserire nei progetti del verde urbano vanno considerati aspetti estetici, agronomici e di biodiversità; pertanto, anche specie vegetali che, ad esempio, sono fortemente emettitrici di VOC non vanno escluse a priori per l'intrinseco valore ecologico che ogni pianta racchiude, "dosandone" l'estensione e la dislocazione del territorio da destinare a tali specie.

Sulla base di queste considerazioni, si evince come la forestazione urbana e l'estensione delle aree verdi possano rappresentare un vero e proprio intervento "strutturale" per la mitigazione ambientale. Coperture verdi degli edifici quali i giardini pensili o "tetti verdi" e giardini verticali o "pareti verdi" sono proposte come soluzioni architettoniche che, inserite in determinati contesti urbanizzati (residenziali come anche industriali), possono contribuire sensibilmente al miglioramento della qualità dell'aria e al benessere dei cittadini. Azioni locali in cui si prevede l'ampliamento dei boschi di pianura e periurbani, come il caso del progetto "Metrobosco di San Pietro in Casale", diventano possibili strategie sostenibili di mitigazione ambientale in accordo con le più recenti direttive dell'Unione Europea.

E' in questa prospettiva di potenziale impiego del verde urbano in funzione dei relativi benefici ambientali, che si inserisce l'attività dell'Istituto di Biometeorologia (IBIMET) di Bologna, Istituto del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR). Studi specifici sono condotti nel settore dell'ecofisiologia e della bioclimatologia applicando un approccio multidisciplinare che prevede sia l'analisi delle potenzialità delle diverse specie vegetali nella mitigazione ambientale, sia lo sviluppo di modelli informatizzati previsionali necessari per quantificare l'effetto benefico delle piante a livello di interi sistemi verdi. L'analisi scientifica ambientale e microclimatica, combinata con la conoscenza agronomica e fisiologica della vegetazione, può fornire strumenti di indagine innovativi ed affidabili per supportare i progettisti del verde nella pianificazione di interventi urbanistici opportunamente corredati da un idoneo arredo verde.

Metodologia e Progetti

San Pietro in casale, Ottobre 2025
Donata Cavazza

Il bosco che circonda il mio paese è tante cose assieme e ,proprio per questo, è molto amato da tutti i cittadini. E' bosco, è parco, è campo di calcio, è campo da cricket, è pista ciclabile, è sentieri per passeggiare, è giardino delle rose, è prato delle ceneri, è boschetti d'annata, è radure per fare picnic, è piscine biologiche, è piantagioni produttive di legni pregiati, è filari di pioppi, è frutta e verdura biologica, è fattoria didattica; c'è un agriturismo e anche una scuola di giardinaggio e un vivaio dove puoi comprare e portarti a casa un po' della sua magia.
Puoi arrivarci in bicicletta da Bologna percorrendo la pista ciclabile dal Parco del Navile di Corticella, e quando esci da San Giorgio già senti che cambia qualcosa nell'aria. Il bosco inizia dopo cinque chilometri, nel territorio di San Giorgio. Molto prima, un filare di olmi ti accompagna ombreggiando il percorso: adesso sono ancora piccoli, ma sono destinati a diventare dei giganti, e questo te lo dice lo spazio che li separa l'uno dall'altro .
Quando entri nel bosco, la pista ciclabile si divide in due: una piega a sinistra e l'altra segue la camionabile sul ponte che scavalca la ferrovia verso Ferrara. Segui quella che va a sinistra e subito passerai accanto a una piantagione di alberi da legno. Sono di tre tipi – pioppi, noci da legno e querce – e ciascun tipo occupa attorno ai cinque ettari. Il primo squadro di pioppi è già stato tagliato ed è in corso la piantumazione di altre essenze perché il terreno non deve rimanere nudo per più di un anno.

Più avanti comincia il parco – xxxxxxxx – che si estende per circa sessanta ettari a sud-ovest dell'abitato di San Pietro. E' un parco molto frequentato, e non solo dai Sampierini e Sangiorgesi, ma anche dai Bolognesi e dai Ferraresi soprattutto,ma non soltanto , di sabato e domenica. All'interno ci sono molti prati abbastanza grandi per giocare anche a pallone e molti gruppi di ragazzi ne approfittano, e le scuole portano talvolta gli allievi a fare lezione all'aperto. Ci sono panchine e zone attrezzate per fare picnic e una baracchina che vende bevande e piadine e alberi rari che diventeranno grandissimi e cespugli fioriti a primavera e tante specie di uccelli.

Più avanti, quando incontri un'altra biforcazione della pista e l'indicazione ti dice che quel-la a destra porta dritto al centro del paese, tu prosegui sulla sinistra e ti addentri in un bosco fitto, ma solo per le poche decine di metri che separano il parco dal Prato delle Ceneri. Per la verità era un prato all'inizio e adesso è un bosco molto particolare. Qui le persone vengono a spargere le ce-neri dei propri cari e possono piantare un albero per ricordarli. In quindici anni sono già stati piantati più di 5000 tra alberi e cespugli, e il disegno del parco sta prendendo forma, anche se restano ancora grandi prati destinati ad accogliere nuovi ricordi.
Questo parco che prende forma a poco a poco è stato progettato per creare un ambiente raccolto e favorevole alla meditazione e molti lo frequentano per ricordare i propri cari e trovare un momento di tranquillità e raccoglimento. Non ci sono lapidi come negli altri cimiteri, anche se gli alberi possono avere un piccolo segno di riconoscimento, e vi possono trovare riposo tutti, in-dipendentemente dalla religione che hanno professato in vita e anche se non hanno avuto nessuna religione come gli atei e gli agnostici. Questo parco particolare circonda il cimitero e ha una estensione di circa venti ettari; la pista ciclabile principale, quella che stai percorrendo, gli passa accanto

lasciandoselo sulla destra, ma altri sentieri, più discreti, lo attraversano per consentire a tutti di arrivare sulle panchine delle piccole radure raccolte e curatissime che lo caratterizzano.

Subito dopo il cimitero, andando verso ovest sulla strada che porta ad Asia, c'è un luogo molto particolare: si chiama"Le biopiscine" ed è bellissimo, uno dei più amati dai ragazzi.
Una volta c'erano quattro maceri uno in fila all'altro. Non so per quale ragione avessero quella strana disposizione: i maceri servivano a macerare la canapa, che ha smesso di essere coltivata nelle nostre zone a metà degli anni 1950. Ogni podere ne aveva uno, la cui ampiezza corrispondeva alla quantità di canapa che poteva essere prodotta nei suoi campi. Negli anni dal 1960 al 1980 molti furono colmati, anche con spazzatura, e scomparvero, ma dagli anni 1990 in poi si comprese che era importante conservarli come segni che la storia economica aveva impresso sul territorio. Questo ha permesso ai quattro maceri in fila di arrivare fino a noi trasformati in biopiscine.
Le biopiscine sono bellissime: ci si può fare il bagno, non sanno di cloro perché la depurazione dell'acqua é fatta dalle piante, non devono essere chiuse in inverno, non sono pericolose e piacciono anche alle anatre. Naturalmente hanno bisogno di manutenzione, e per questo, e anche per più sicurezza, sono recintate da un'alta siepe di carpino che interclude una rete metallica; per poterle usare si paga un biglietto: questo ha consentito di attrezzare gli spogliatoi (che sono molto semplici, in legno), di aggiungere una sauna e un luogo riparato dal vento dove prendere il sole già a partire dai primi di maggio. Tutto è realizzato su poco più di un ettaro di terreno.

Proseguendo, ti lasci le biopiscine a destra e entri nel bosco del xxxxxx, uno dei più estesi del Metrobosco. E' costituito da alberi e cespugli da sempre diffusi nelle nostre terre: olmi, salici, saliconi, pioppi bianchi, pioppi neri, noci, ontani, carpini, lecci, roveri, farnie, bagolari, gelsi, peri e meli selvatici, nespoli, prugnoli, robinie, ailanti, aceri, oppi, tigli, cornioli, frassini, ligustri, sambuchi, viburni e altri cespugli dei quali non ricordo il nome. E' l'habitat ideale per moltissime specie di animali e contribuisce a mantenere la grande ricchezza della flora spontaea.
Dato che le essenze sono tante e variamente accostate, il bosco cambia spesso aspetto e non ci si annoia a percorrere i molti sentieri che lo attraversano. La pista principale che stai seguendo si spinge anche fuori dal Metrobosco e si congiunge al sistema europeo di piste ciclabili che, partendo dai porti dell'Olanda e della Germania, arriva a percorrere le rive del Reno e del Po e continua poi fino al sud dell'Italia e attraversa il mare per raggiungere la Grecia.
Il bosco è fitto, ma non inaccessibile, anche perché è attraversato da molti sentieri la cui manutenzione è affidata a una delle tre aziende agricole che si trovano all'interno del Metrobosco.
Questa azienda, oltre a coltivare venticinque ettari di terreno e a fare manutenzione a questa parte del Metrobosco, che è circa un centinaio di ettari, gestisce un agriturismo, cioè offre ospitalità a chi vuole passare un periodo in campagna e sapere come si producono i cibi che arrivano sulle nostre tavole. Si può andare anche solo per pranzo o per cena e si è sicuri di mangiare cibi sani, semplici e preparati con prodotti del nostro territorio.

A questo punto hai lasciato la pista che punta a nord-ovest, e prendendo a sinistra sei arrivato a incrociare la ferrovia: la attraversi e passi attraverso un altro bosco produttivo di circa 20 ettari. Pro-seguendo verso est arrivi alla strada provinciale e incontri il bosco xxxxx, che ha questo nome perché è stato finanziato dall'azienda xxxxx. In questo modo l'azienda ha compensato le emissioni di CO2 dei suoi processi produttivi. Il bosco, di circa venticinque ettari, è a cavallo della strada che porta all'entrata dell'autostrada Bologna-Padova, e i cartelli che spiegano come questa azienda ha avuto la giusta sensibilità verso l'ambiente sono ben visibili per gli automobilisti che la percorrono.

La pista ciclabile piega decisamente verso sud e attraversa il secondo grande bosco (circa ottanta ettari), fitto anche questo, e curato da una azienda agricola che è al suo interno ed è attrezzata an-che a fattoria didattica. Quest'ultima, oltre a produrre frutta e ortaggi, alleva galline, oche, anatre, conigli, caprette e ha anche un asinello per poterli mostrare ai bambini delle scuole che la frequentano per entrare in contatto più stretto, ma né romantico né ideologico, con la natura. L'azienda gestisce anche un asilo rurale e d'estate organizza campi solari per conto dei Comuni che lo desiderano.

Più a sud, poco prima dell'abitato di Rubizzano, ricomincia il parco, e con esso i grandi spazi attorno ad alberi destinati a diventare, un giorno, grandi esemplari. Qui il parco si estende per circa quindici ettari, ad ovest raggiunge il cavalca ferrovia, si insinua nell'abitato e si rivela un tutto unico con il parco che hai già attraversato arrivando da Bologna. Da Rubizzano la pista ciclabile e pedonale si dirige invece verso il Casone Partigiano e l'Oasi della Rizza, dove abitano le cicogne; è sempre ombreggiata da gelsi ed olmi, alberi tradizionali delle nostre campagne che fino alla prima metà del secolo scorso facevano parte integrante delle economie di tutte le famiglie contadine: i gelsi per l'allevamento dei bachi da seta; gli olmi perché sorreggevano le viti nelle piantate alla bolognese e davano anche la foglia per integrare l'alimentazione dei conigli e di altri animali domestici.
A Rubizzano, quasi ai margini del bosco, c'è anche una piccola azienda biologica che pro-duce ortaggi e frutta e li vende direttamente: esiste da moltissimo tempo, da prima che ci fosse il bosco, ed è conosciuta in tutta la provincia per la qualità dei suoi prodotti: soprattutto le fragole sono sempre buonissime.

Ho dimenticato di parlare dell'azienda che alleva cavalli, ma forse avrai incontrato qualche cavaliere a passeggio per il bosco e avrai notato che c'è una pista riservata ai cavalli: è un anello che attraversa tutto il Metrobosco per una lunghezza di sette chilometri e che è veramente molto apprezzato anche dai vari maneggi che esistono nei comuni vicini.
La cosa migliore per chi possiede un cavallo è comunque di tenerlo nell'azienda di cui ti parlavo prima: fare una passeggiata dopo aver finito il lavoro e non solo di sabato o domenica, è diventato possibile per molti. All'inizio a cavalcare erano soprattutto gli inglesi che sono venuti a lavorare nell'azienda multinazionale xxxxx, quella che ha costruito quella sua bella sede nel centro del paese, ma poi la moda si è diffusa, e adesso San Pietro è, nella Provincia di Bologna, il paese con il maggior numero di persone dedite all'equitazione.

I miei genitori mi dicono che il bosco crescendo ha cambiato anche il centro del paese : insieme ad esso è cresciuta negli abitanti una specie di passione per i giardini e il giardinaggio che ha portato il Comune a riqualificare il vecchio parco detto " del monumento", a migliorare di molto la manutenzione dei parchi e a scoprire molti altri spazi, anche piccoli, che,con qualche pianta e il rispetto degli abitanti , rendono il paese molto più piacevole.

Il " Concorso per il giardino più bello" , la cui prima edizione si fece nel 2011, ha molto contribuito a diffondere l'amore per il verde e il giardinaggio. Ogni anno i partecipanti sono sempre di più e vincerlo è diventato un onore molto ambito.

Inoltre le urbanizzazioni che sono state realizzate dopo il 2010 hanno avuto molta attenzione ad aprirsi verso il bosco e adesso si ha l'impressione che il bosco entri nell'abitato e lo aiuti a respirare meglio : da qualsiasi punto del paese si può raggiungere a piedi o in bicicletta un sentiero nel bosco e cominciare una passeggiata o una corsa in tutta sicurezza.

Una porta aperta al confronto Internazionale.

Alessandro delli Ponti

Il Concorso arturbain.fr del Séminaire Robert Auzelle

Il Séminaire Robert Auzelle (SRA) è un'associazione Francese di pubblica utilità, emanazione del Ministero dell'Ecologia. L'attività dell'SRA è integrata nel quadro più ampio della Grenelle de l'environnement1, e opera in sinergia con il Ministero dell'Ecologia di cui condivide gli spazi della Grande Arche de La Défense, stimolando l'integrazione culturale tra le prospettive ambientali strategiche dello Stato e le letture che delle medesime tematiche si danno nelle facoltà di Architettura, Urbanistica e Paesaggio.

Da 25 anni l'SRA conduce un'attività di promozione dei valori e delle buone pratiche della città sostenibile, conservando preziosamente, come stella polare della propria visione, la forza integrativa del pensiero dell'Urbanista Robert Auzelle (1913-1983).

Tra le attività portanti del Séminaire possiamo ricordare i seminari di sensibilizzazione, le borse di studio per i laureandi delle scuole di Architettura, Urbanistica e Paesaggio, il Premio annuale per architetti e paesaggisti degli spazi pubblici, il Concorso Internazionale Arturbain.fr.

Il concorso Arturbain.fr è l'evento di maggior rilievo internazionale per l'associazione, con diverse centinaia di docenti e studenti iscritti ogni anno e numerosi paesi ed istituzioni rappresentati.

Questa iniziativa gode di un'ampia visibilità sui media Nazionali Francesi essendo i suoi esiti pubblicati su riviste quali Le Moniteur, Urbanisme, Traits Urbains, oltre che presentati al pubblico nella mostra che ha luogo annualmente alla Grande Arche e in futuro presso le sedi Parigine de l'UNESCO.

In quanto "Lauréat du Prix International 2008" ed ora in qualità di Ambasciatore dell'SRA, ho potuto seguire personalmente lo sviluppo dei rapporti con gli istituti in Italia, aprendo nuovi contatti con gli Stati Uniti, la Grecia e l'India.

La presenza Italiana è molto importante per il concorso Internazionale ed è stato per me un gran piacere poter accogliere l'Università di Ferrara e in particolare il Prof. Romeo Farinella tra i nostri interlocutori, insieme a La Sapienza, la Federico II di Napoli, l'Università di Firenze e la rete d'oltre oceano del Pantheon Institute e della Penn State University.

L'Università di Ferrara rappresenta un fiore all'occhiello per l'insegnamento dell'Architettura in Italia e sono certo che la sua presenza porterà ad un ulteriore innalzamento della qualità dei progetti presentati ad Arturbain.fr, permettendo di arricchire lo scambio tra le equipes e le istituzioni che avranno deciso di mettersi in gioco.

Metrobosco

L'occasione del progetto "METROBOSCO" è stata, in particolare, pienamente esemplificativa della metodologia di partecipazione auspicata dal Séminaire, che prevede, dove possibile, l'implicazione delle comunità locali nell'elaborazione del programma di progetto.

Questo approccio è tanto più importante dal momento che il tema scelto per l'edizione 2011-2012 richiede di individuare soluzioni per "Limitare la Dispersione Urbana".

Convinti che il fenomeno della città diffusa sia la cifra della condizione urbana contemporanea, abbiamo voluto chiedere alle Università partecipanti di immaginare il futuro del rapporto tra ville/métropole e arrière-pays, cercando di comprendere, nei vari contesti nazionali e regionali, come si possa declinare, oggi, l'interpretazione della memoria rurale delle nostre città e quali equilibri si possano ritrovare tra progetto dell'ambiente e metropoli.

Questo esperimento, al netto delle valutazioni concorsuali che al momento della stesura di questo testo devono ancora avere luogo, è un'ottima occasione per presentare al meglio le speranze e il potenziale del nostro territorio, delle nostre città, in uno scenario di confronto internazionale.

Alessandro delli Ponti
Architetto Urbanista
Ambassadeur du Séminaire Robert Auzelle
a_delliponti@yahoo.it
www.arturbain.fr

1. La Grenelle Environnement è un programma nato per volontà del Presidente della Repubblica Francese nel 2007. Il programma ha l'obiettivo di fronteggiare l'attuale crisi climatica sviluppando iniziative concrete e programmi di ricerca. Esso riunisce lo Stato e i rappresentanti della società civile per definire misure condivise in favore dell'ecologia, dello sviluppo sostenibile.

Metodologia e aspetti organizzativi del workshop

Justyna Soltysiuk
Michele Ronconi

Tema di progetto

Il workshop si è svolto all'interno delle attività didattiche e di ricerca dell'area urbanistica della Facoltà di Architettura di Ferrara, grazie alla collaborazione tra il Laboratorio didattico di Sintesi di Urbanistica del 5°anno, tenuto dal Prof. Marco Cenacchi, e il Laboratorio di ricerca sul progetto urbano e territoriale CITER, diretto dal Prof. Romeo Farinella.

Il tema di progetto ha riguardato la definizione di linee guida e riflessioni progettuali inerenti la "costruzione" di un "metro-bosco" o "bosco-urbano" nel territorio di San Pietro in Casale, inteso come opportunità per:

- controllare i processi urbani espansivi orientando l'azione verso la riqualificazione dei territori già urbanizzati;
- arricchire il patrimonio di aree naturali del territorio della bassa bolognese, contribuendo al rafforzamento della biodiversità;
- potenziare la dotazione di aree pubbliche o di uso pubblico per attività per il tempo libero, lo sport e culturali;
- valorizzare il patrimonio storico insediativo urbano e rurale;
- reinventare un paesaggio rurale fondato non tanto su operazioni nostalgico-vernacolari, ma sulla ricerca di quella complessità e varietà che ha sempre caratterizzato i paesaggi italiani;
- approfondire le problematiche della riqualificazione paesaggistica nell'ambito dell'area metropolitana bolognese.

Obiettivi del workshop

Il lavoro del Workshop intendeva attivare delle procedure partecipative attraverso le quali costruire il progetto e discuterne gli esiti e le suggestioni. In particolare durante le due settimane di workshop sono stati organizzati dei momenti di confronto preliminare e consuntivo per raccogliere suggestioni e condividere riflessioni sulle proposte che i gruppi di lavoro stavano elaborando.
Lo scopo dell'iniziativa è essenzialmente culturale ed intendeva dare un contributo al rafforzamento delle sensibilità paesaggistiche, così come richiesto dalla convenzione europea del paesaggio. Tali proposte sono state delle suggestioni fornite alla comunità locale. Infatti non si trattava in nessun caso di progettualità operativa ma di linee guida che potranno in seguito essere assunte o riformulate negli strumenti di pianificazione urbanistica se ritenuti utili alle strategie dell'amministrazione o per formulare un "Master Plan" più dettagliato del Metro-bosco.

Struttura del workshop

Il workshop si è svolto nel periodo marzo - ottobre 2011, ed è stato articolato in tre fasi principali.

La fase I – diagnostica che è iniziata a marzo e si è conclusa all'inizi di maggio aveva come scopo prendere coscienza del tema a livello internazionale. Gli studenti hanno approfondito, in gruppi di tre quattro persone, progetti urbani o piani strategici territoriali che trattavano del tema in questione. Gli elaborati definivano sia le problematiche legate alla tematica del metro-bosco sia indagavano sulle procedure amministrative e dell'impatto sul territorio dell'intero processo legato alla salvaguardia del paesaggio e allo sfruttamento di esso come una risorsa sociale ed economica a livello locale. I casi approfonditi erano i seguenti:

- l'anello verde della Regione Milanese,
- Curitiba- Brasile,
- Malmö- Sweden,
- Portland- Oregon U.S.,
- Berlin–Brandenburg - Regional Parks.

Lo studio dei seguenti casi ha permesso, inoltre, agli studenti incrementare ed assimilare un vocabolario specifico legato alla gestione e alla salvaguardia del territorio (perequazione territoriale, quote di emissione di CO_2, forestazione urbana ecc.).

La fase II si avvia il giorno giovedì 19 maggio, con l'organizzazione di un evento di urbanistica partecipata, rivolto ai cittadini di San Pietro in Casale.

Per lo svolgimento della serata si è deciso di adottare la metodologia del World cafè, un processo che mira a coinvolgere le persone attraverso l'uso della conversazione strutturata attorno ad alcuni temi chiave. Tale approccio riconosce l'importanza, ed il potere, della conversazione, anche informale, quale processo per la costruzione di un'idea e di un sapere condiviso. La storia, del resto, è ricca di esempi di piccole e grandi rivoluzioni nate attorno ai tavoli di un cafè. L'ambiente informale ed intimo, grazie alla preparazione della sala quale interno di un comune bar, con l'allestimento di un buffet con cibi e bevande, ha aiutato a far sentire a proprio agio le persone e ne incoraggia la riflessione ed il dialogo.
Le persone sono state invitate a prendere posto, liberamente, attorno al tavolo di discussione, a cui sedeva anche un facilitatore, con il duplice compito di chiarire eventuali dubbi sul tema in oggetto e di raccogliere, in apposito taccuino, quanto emerso nel corso della conversazione.
Tale documento è servito poi da base, durante la successiva fase progettuale, per evindeziare ed elencare, i desiderata espressi dalla popolazione locale, che sono stati assunti, dai gruppi di lavoro, quali linee guide per la formulazione delle proposte di progetto

In seguito venne programmato un sopralluogo degli studenti nel Comune di San Pietro in Casale insieme ai rappresentanti dell'Associazione di Amici del Metorbosco. La visita sul territorio permette di scoprire la varietà di un territorio rurale, le sue risorse agricole, architettoniche, naturali e la biodiversità che necessita una salvaguardia costante come sostengono il Protocollo di Kyoto che la Carta del Paesaggio Europea.
Ogni luogo visitato, sia urbano che agricolo di San Pietro, fa capire la necessita dell'elaborazione di un progetto territoriale che valorizzi il Comune non solo come un nucleo residenziale a supporto della città di Bologna, ma come una realtà sociale con una forte identità locale e una storia da diffondere e bellezze naturali da apprezzare.
I giorni successivi erano dedicati alla realizzazione, da parte degli studenti divisi in tre gruppi di un'analisi della situazione attuale del Comune sia sotto punto di vista delle risorse ambientali che della gestione del territorio a livello amministrativo. E' stato di notevole aiuto, durante il workshop la partecipazione sia nella fase di analisi che in seguito nell'elaborazione di linee guida dei singoli progetti, la partecipazione e interventi del prof. Raffaele Mazzanti, del prof. Michele Zanelli, della Dott. Francesca Rapparini, del arch. Alessandro delli Ponti ai quali il Laboratorio Citer e il Laboratorio di Sintesi Finale della Facoltà di Architettura di Ferrara porgono un ringraziamento particolare. Un riconoscimento particolare va al Sindaco del Comune di San Pietro in Casale ing. Roberto Brunelli che ha partecipato sia alla presentazione intermedia dei lavori che quella finale confrontandosi apertamente con gli studenti e la cittadinanza.
La consegna finale degli elaborati si è svolta il mercoledì 15 giugno a San Pietro in Casale con un ampia partecipazione della popolazione locale. I lavori hanno riscosso un notevole interesse all'interno della comunità di San Pietro in Casale, il che prova una notevole conoscenza del proprio territorio e una forte appartenenza ad esso e la volontà di valorizzare e promuovere il proprio territorio a livello regionale.

Fase III - L'ultima e terza fase conclusasi ad ottobre di quest'anno era dedicata alla diffusione degli elaborati prodotti ed all'elaborazione della seguente brochure. Infine, un ringraziamento agli studenti che hanno partecipato a questa "avventura urbano-rurale" ed hanno dimostrato una serietà ed una volontà di impegnarsi in un progetto particolare e non semplice poiché interdisciplinare e trasversale nelle tematiche ed inserito in una comunità locale vera con i problemi ed esigenze reali.

Il Bosco va in città

Alessandra Borghi
Davide Mendolia
Giulia Reatti
Romano Santi
Stefano Valenzano

Idee e spunti progettuali

La nostra idea di Metrobosco, partendo dall'ascolto dei cittadini di San Pietro in Casale e dalla loro volontà di avere un anello verde attorno alla città, vuole comprendere non solo l'aspetto ambientale e paesaggistico, ma anche quello economico, sociale e culturale. Il nostro "bosco" è, quindi, sì vegetazione, ma è anche campi per l'agricoltura a km zero, zone naturali protette, frutteti, aree attrezzate per lo sport, prato, agriturismi, vivai, fattoria didattica, semplice luogo di passeggio e gioco e molto altro.

I principi cardine del progetto sono la valorizzazione del paesaggio esistente e la sua salvaguardia, attraverso anche la riqualificazione delle architetture rurali, dei maceri, delle cavedagne e di tutti quei luoghi così storici e significativi ma oggi abbandonati, degradati e spesso addirittura sconosciuti ai più.

Fondamentale, a questo scopo, è il potenziamento dei collegamenti tra le varie emergenze (naturali e architettoniche) del territorio e dei nuovi interventi attraverso percorsi "sostenibili", cioè piste ciclabili verdi e percorsi pedonali sicuri e piacevoli che creino una rete efficace per i movimenti nell'area comunale e zone limitrofe, così anche da disincentivare l'uso costante dell'auto privata per brevi distanze e favorire la scoperta del territorio.

Inoltre si vuole evidenziare l'opportunità di utilizzare le aree recentemente destinate dall'ultimo PSC a uso residenziale, per realizzare un nuovo concetto di edificazione che non sia in antitesi al verde e alla natura, ma che sia frutto di una reciproca contaminazione; "bosco" e "edificio" non sono necessariamente due concetti escludenti.

L'agricoltura, attualmente in difficoltà per il continuo assottigliarsi dei finanziamenti europei, ha la grande opportunità di rivalutarsi convertendosi a produzione di qualità, avvantaggiata dalla "fama" del territorio circostante quale punto di riferimento per la buona cucina e il turismo enogastronomico e del benessere. In questo modo potrebbe guadagnarsi grosse fette del mercato del turismo "di qualità" e riconquistare un ruolo di rilievo nell'economia locale, indirizzandone una necessaria "specializzazione" di cui al momento ne è priva.

Un progetto, quindi, di ampie vedute e di lungo termine per il territorio (che per sua collocazione geografica rischia ormai di fungere sempre più da tipico "quartiere dormitorio" in relazione a grandi realtà come Bologna e Ferrara), la cui principale sfida da vincere sarà quella di dare ai cittadini un buon motivo per "vivere" San Pietro nel tempo libero (ma non solo) e di coinvolgere quindi i comuni adiacenti.

TERRITORIO E METROBOSCO

Assi strategici e linee guida nella definizione del Territorio e del Metrobosco

1. Le direttrici appenniniche hanno portato il territorio a svilupparsi sulla direttrice nord-sud, concentrandovi le infrastrutture di comunicazione e i canali idrici.

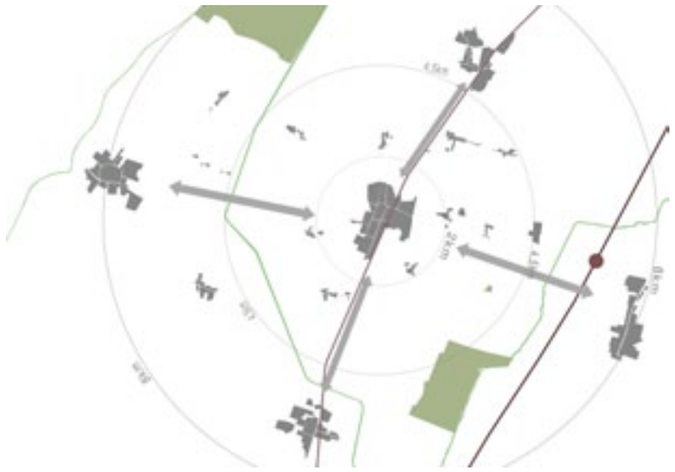
Il progetto metrobosco alla scala territoriale intende contrastare questa polarità marcata con una **trama di collegamenti trasversali** che allacciano gli assi di comunicazione esistenti in punti nodali (canali idirci, centri abitati, lungo il fiume Reno). Si verrà cosi a creare una **rete più o meno fitta di percorsi declinati in veloci e dolci** che riqualificheranno il paesaggio e potenzieranno i collegamenti est-ovest in chiave sostenibile e ambientale.

1. SCHEMA TRASVERSALITA' COLLEGAMENTI

2. L'ossatura del sistema Metrobosco sarà caratterizzata dalle infrastrutture di comunicazione che vedranno il **prevalere di una mobilità sostenibile** declinata in un sistema di **piste ciclabili di grande comunicazione** (assi Bologna-Ferrara), nella **ferrovia** e nella **mobilità lenta di tipo intercomunale.**

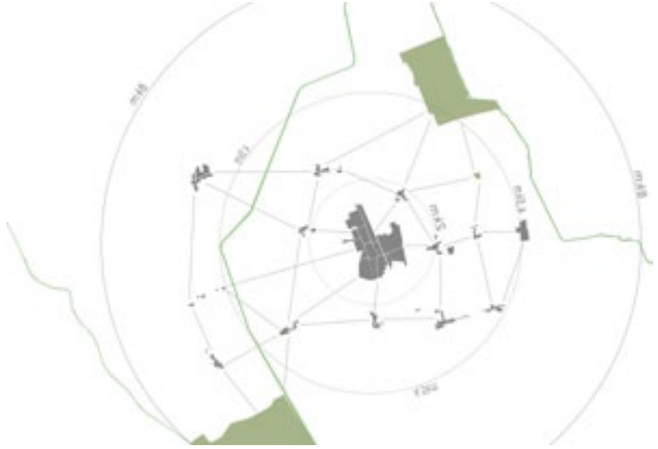
San Pietro in Casale sarà uno dei fulcri di questo sistema viario grazie alla fermata ferroviaria interregionale potenziata da*l sistema complementare degli assi ciclabili* che, partendo da un livello territoriale ampio, si inseriranno gradualmente nel sistema Metrobosco e quindi nella città, garantendo collegamenti veloci e sicuri con i comuni limitrofi.

2. SCHEMA CONNESSIONI VELOCI

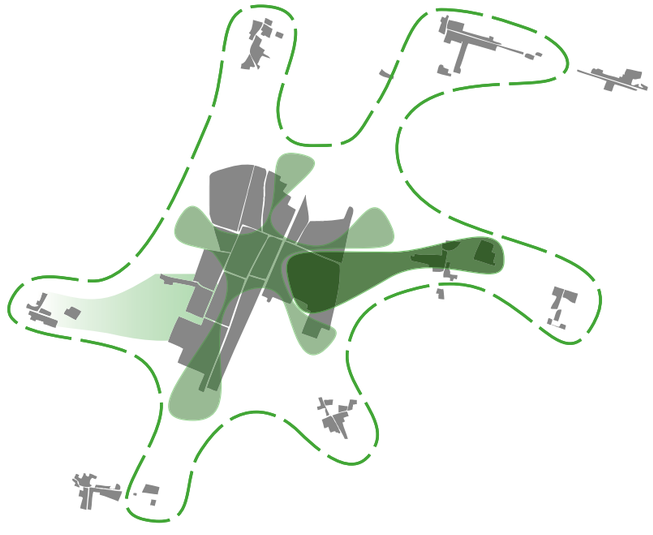


3. La rete della mobilità lenta si estenderà come una maglia di

3. SCHEMA RETE MOBILITA' LENTA



4. SCHEMA LE BRACCIA DEL METROBOSCO



percorsi lungo tutto il territorio comunale fino a raggiungere i comuni limitrofi e le aree di importanza naturalistica.

Saranno *percorsi che sfruttano i sedimi di antiche cavedagne, strade bianche di campagna, i corridoi verdi individuati dalla carta paesistica, canali di scolo, ecc. che si sovrapporranno alle grandi arterie della viabilità ciclistica individuate dal PTCP.*

Il loro duplice scopo è quello di collegare tra di loro tutte le frazioni al paese di S. Pietro e ,facendo ciò, **riqualificare il territorio agricolo e promuovere un nuovo modo di fare economia locale.**

4. Il Metrobosco va visto come un *"sistema verde"* che, come un organismo "biomorfo", *si articola intorno agli assi viari principali e raggiunge le frazioni limitrofe in un tentativo di avvicinamento al paese di San Pietro.*

Queste "braccia verdi" avranno un duplice compito: **accompagnare i percorsi dolci della mobilità ciclo pedonale** e **proteggere e schermare gli ambienti e i percorsi dalle grandi infrastrutture viarie** (ferrovia, provinciali).

Un area boscata è in grado di modificare il paesaggio con la sua densità e verticalità rispetto agli ampi orizzonti meno densi di un territorio agricolo. Abbiamo perciò pensato di **preservare dalla barriera boschiva alcune delle più suggestive visuali di questo territorio**, come gli stupendi tramonti sui campi coltivati, ma anche gli scorci più caratteristici sui borghi storici e sul paesaggio rurale.

Per fare ciò si è pensato di **sfruttare il passaggio della ferrovia come vettore da cui osservarnela muta - bilità**, alternando i tratti boschivi lungo la linea ferroviaria con radure, tagli e coni visuali.

5. Declinare il Metrobosco con diverse tipologie di verde e differenti densità vuol dire aver compreso quali sono le dinamiche che conformano il territorio e quali le sue caratteristiche peculiari da preservare e valorizzare.

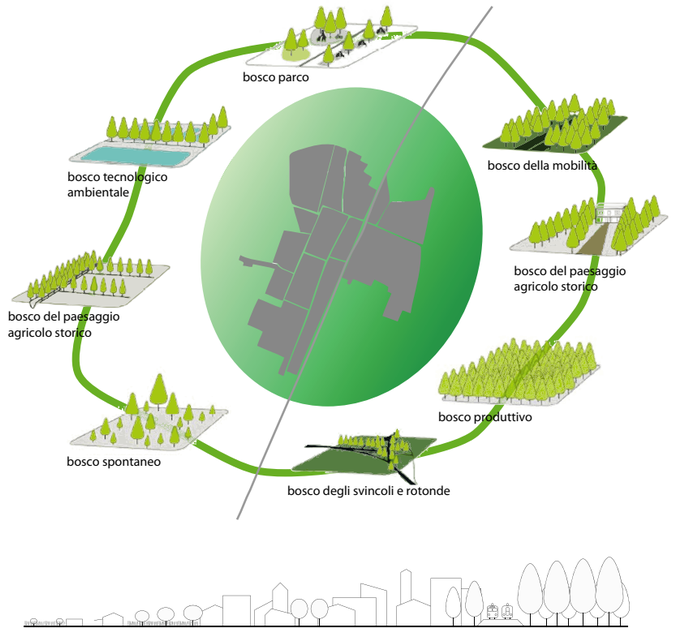
Il progetto prevede una **fascia boscata più fitta a est del paese**, dove maggiore è il bisogno di isolarsi dal traffico della strada provinciale e dai venti freddi del nord. Qui si avranno le maggiori declinazioni di *"bosco della mobilità" e "bosco produttivo".*

A ovest il bosco si dirada in filari che creano un gradiente verso la campagna, la visuale è più aperta agli orizzonti liberi del paesaggio rurale ed è qui che si declinano il *"bosco tecnologico ambientale", il "bosco parco" o il "bosco del paesaggio agricolo storico".*

6. Seguendo il gradiente, a est il limite del bosco è più marcato e non c'è inegrazione con la campagna ma solo con la città.
Muovendosi verso ovest l'integrazione bosco-campagna aumenta creando una fascia di compenetrazione che tocca anche il paese.

La città come le frazioni compaiono tutte integrate nel bosco o nella campagna, ad indicare come **il sistema metrobosco** non si limita solo a cingere i limiti urbani ma **si insinua all'interno con viali alberati, aree verdi e parcheggi riqualificati.**

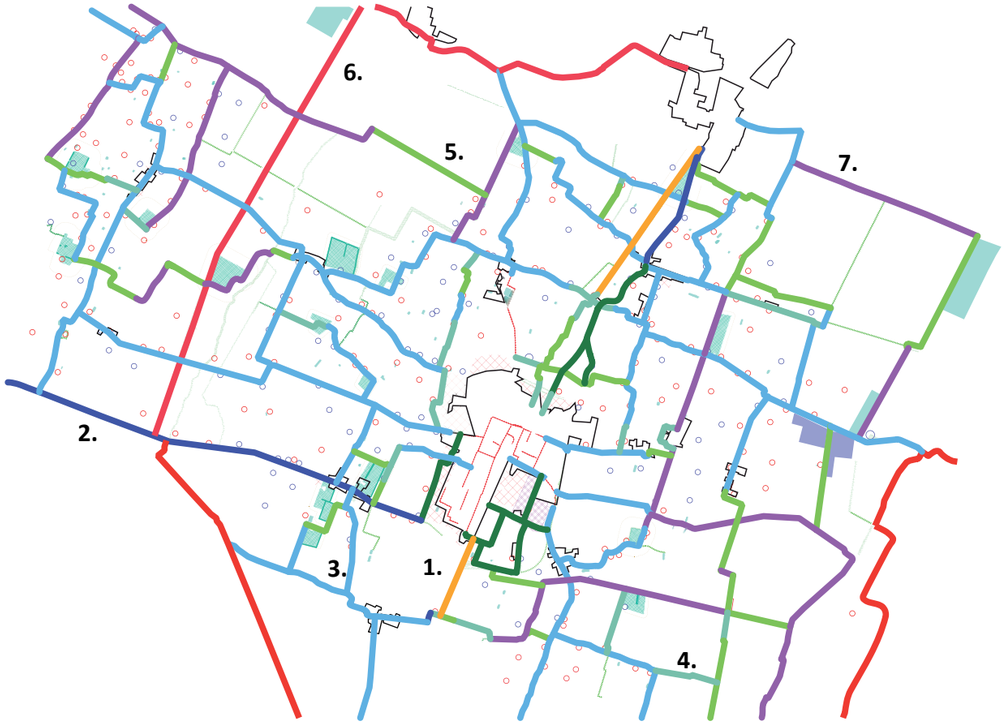
5. SCHEMA GRADIENTI DEL METROBOSCO



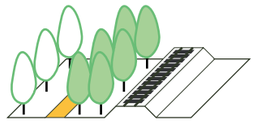
6. SCHEMA INTEGRAZIONE BOSCO-CITTA'-CAMPAGNA

PERCORSI CICLABILI INTEGRATI NEL PAESAGGIO

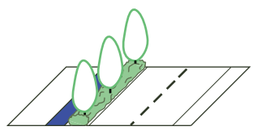
creazione di una rete di mobilità lenta per la rigenerazione del paesaggio storico-rurale.



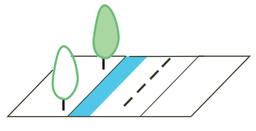
1. lungo la ferrovia
piantumazione di pioppi come filtro audio-visivo dalla ferrovia.



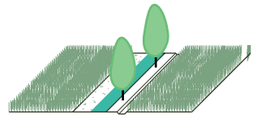
2. lungo la provinciale
ciclabile su sede propria separata dalla strada da arbusti e filare di pioppi con funzione di assorbimento polveri sottili e schermo protettivo.



3. lungo la comunale
percorso che fiancheggia la carreggiata , accompagnato da alberi nobili isolati (salice, quercia, noce, pioppo argentato)

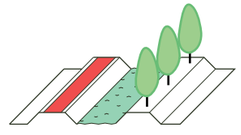


4.lungo la strada bianca di campagna
sede promiscua con piantata di aceri campestri o alberi nobili isolati.

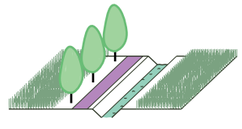


5. lungo la cavedegna
ripristino della piantata di olmi maritati a vite.

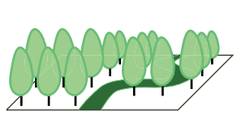
6. lungo i canali idrici
filare di pioppi lungo l'argine opposto a quello sede della ciclabile con funzione di schermatura solare e naturalizzazione dell'argine.



7. lungo i canali di scolo
filare di pioppi lungo il tracciato subito fuori dalla fascia di rispetto.



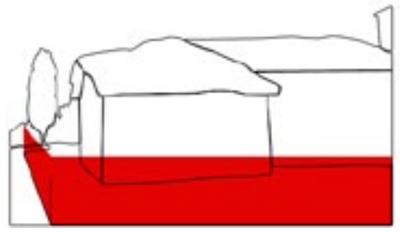
8. dentro il bosco
piantumazione di essenze autoctone a seconda del terreno e dell'assorbimento degli inquinanti atmosferici.



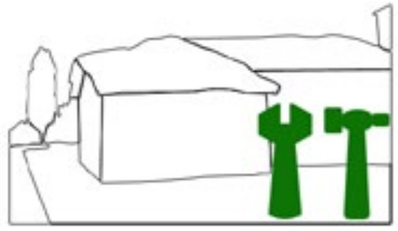
Guida pratica alla riqualificazione

Barriere

Ristrutturazione

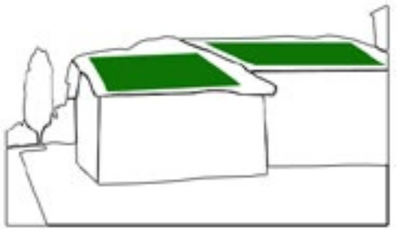


Edilizia che snatura

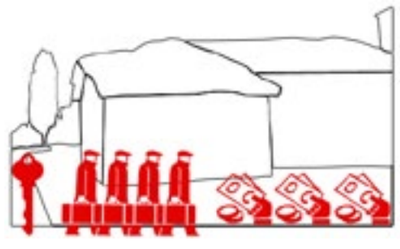


Integrazione tecnologie verdi

Speculazione edilizia

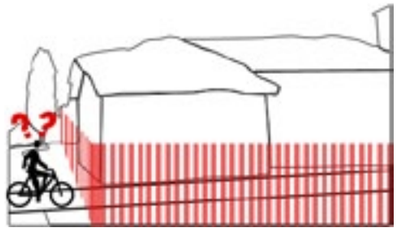


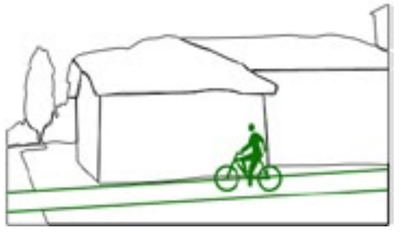
Concessioni a canone equo



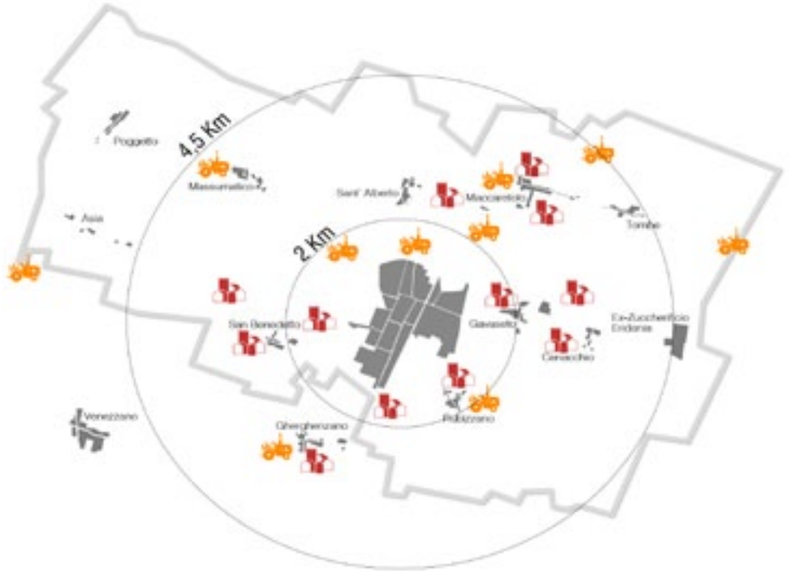
Divieti d'accesso

Percorsi liberi





Elementi antropici di rilievo



In questo schema sono stati evidenziati gli elementi antropici più rilevanti quali: i centri abitati con annessi i borghi storici e le aziende agricole presenti sul territorio. Da questo è possibile notare come la presenza umana sia parte inscindibile del paesaggio.

Elementi naturalistici

La presenza di aree verdi protette, alberi secolari e delle cosiddette “zone umide” garantiscono al territorio la biodiversità oltre che interessanti mete a sfondo naturalistico. Il collegamento tra di esse si rende necessario per il potenziamento e la difesa di questi luoghi.

Il bosco dentro il paese

Dall’analisi dei luoghi pubblici e delle presenze storico-architettoniche di pregio, è stato elaborato un progetto che metta in continuità gli elementi preesistenti sul territorio con le nuove proposte inserite nel bosco.

La continuità è data dai percorsi destinati ad una mobilità lenta e dal verde (nelle sue varie declinazioni), *leitmotiv* e segno tangibile del bosco come generatore di spazi pubblici e come motore/indirizzo dello sviluppo edilizio privato.

Questo si traduce nell’apportare minime modifiche allo stato attuale per determinati luoghi come le strade, mentre il carattere di novità si fa più importante dove ci siano zone riconvertibili che hanno quindi la possibilità di incidere in maniera anche determinate all’assetto futuro del paese.

attraversamenti di progetto
linee di entrata del metrobosco
metrobosco
direzione delle ciclabili

1 - I BORDI DEL PAESE
Per ricucire un rapporto visivo e umano tra costruito e campagna, abbiamo posto l'attenzione ai margini come spazi in cui progettare una socialità.

2 - LE STRADE IN PAESE
Il progetto propone la continuità e riqualificazione degli elementi che costituiscono la modilità lenta.

3 - GLI SPAZI "VUOTI"
Concepire spazi che vadano oltre il soddisfacimento della minima funzione.

masterplan

Pietrobosco

Tommaso Lorenzetti
Monica Luppi
Valentina Pallotti
Cecilia Rendina

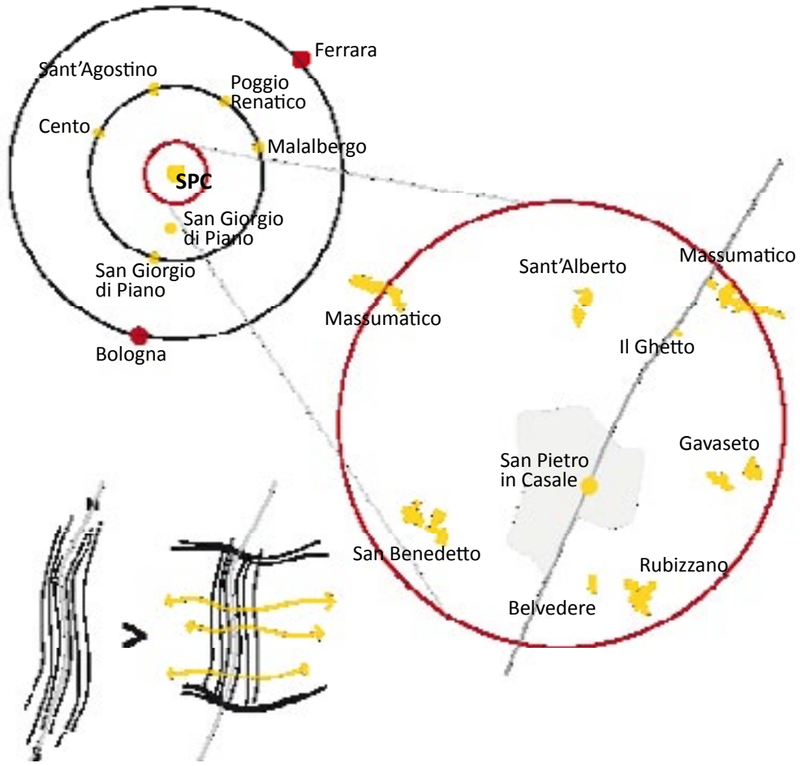
Idee e spunti progettuali

L'idea progettuale del "Pietrobosco" nasce da un'attenta analisi del territorio e del tessuto urbano di San Pietro in Casale.
La ricerca ha evidenziato alcune esigenze ed alcune problematiche, tra le quali la presenza della ferrovia che divide la città ed il territorio, la diffusione urbana che porta inevitabilmente al consumo di suolo, la discontinuità con i paesi limitrofi, la necessità di tutelare gli elementi naturali ed architettonici, che rischiano di andare perduti. Si sono inoltre rilevati alcuni elementi di forza, che possono essere sfruttati per lo sviluppo ambientale, economico e sociale della zona. Da queste riflessioni emergono la consapelezza e l'esigenza di creare un sistema complesso di verde urbano e rurale, che entri nel tessuto cittadino in modo capillare e che allo stesso tempo si apra verso il territorio circostante connettendo, diversificandosi con dinamismo ed adattabilità di funzioni, San Pietro in Casale con le vicine frazioni, con la zona rurale e con i due centri principali, Ferrara e Bologna. Connessioni ciclabili, "veloci" e "lente", sono perciò previste per garantire la possibilità di vivere queste aree, sfruttando anche le cavedagne, i percorsi storici, i corridoi ecologici e funzionalizzandosi rispettando i caratteri del bosco.

Lo sviluppo urbano di San Pietro in Casale ha risentito della sua posizione baricentrica rispetto a Ferrara e Bologna.

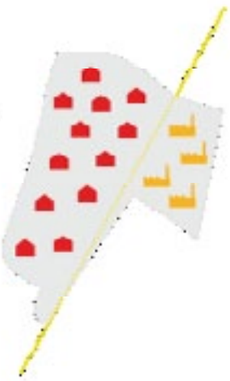
Il tessuto urbano si è sviluppato seguendo la direttrice nord-sud in modo anisotropico.

Il metrobosco vuole invertire questa tendenza e favorire uno sviluppo isotropico, indipendente, cioè, dalla direttrice nord-sud, ponendo un freno all'espansione anisotropica, ed andando a rafforzare il rapporto "trasversale" tra l'insediamento e il territorio.



La ferrovia che divide
IL TERRITORIO

La ferrovia che divide
LA CITTA'



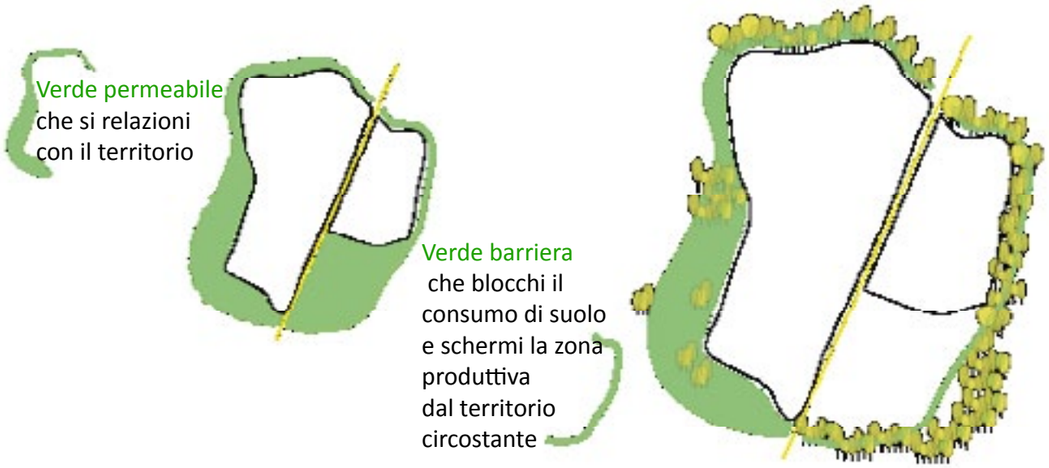
Responsabile di questo modello di sviluppo del tessuto è la ferrovia, la quale, inoltre, divide marcatamente il territorio e, a scala più ridotta, il tessuto urbano, delineando due ambiti con connotazioni antitetiche: ad est troviamo un sistema di "infrastruttura pesante", mentre ad ovest quella che abbiamo chiamato "infrastruttura verde".

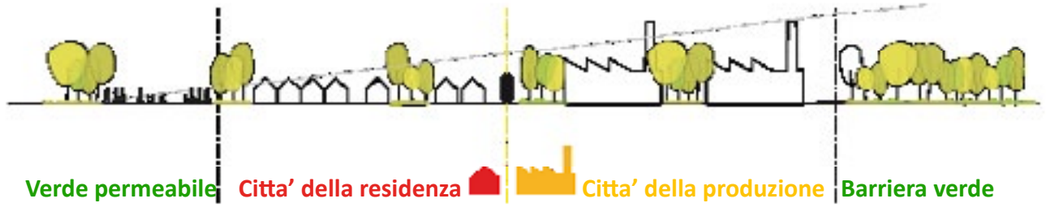
Infrastruttura "verde" | Infrastruttura "pesante"

STRATEGIA_ verde permeabile / verde barriera

Verde permeabile
che si relazioni
con il territorio

Verde barriera
che blocchi il
consumo di suolo
e schermi la zona
produttiva
dal territorio
circostante





STRATEGIA_ mobilità lenta / mobilità veloce

Un **ring veloce**,
a ridosso delle strade maggiormente trafficate, corre tutto intorno alla città, rendendo veloce e funzionale la mobilità in bicicletta

Un **ring lento**,
connesso al territorio con piste ciclabili che sfruttano le cavedagne, i percorsi storici, i corridoi ecologici, collegando tra di loro le varie frazioni

STRATEGIA_ mobilità veloce

Percorsi longitudinali e trasversali vanno ad integrare il ring nel sistema della mobilità veloce, collegando il tessuto cittadino con la realtà territoriale circostante.

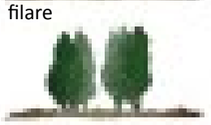
Il ring si funzionalizza rispettando i caratteri del bosco che attraversa.

Lungo il verde permeabile, le funzioni sono collocate lungo il ring, mentre laddove il bosco diventa una barriera, il ring costituisce solo un elemento di passaggio, mentre le attività si svolgono aldilà di esso, nel territorio circostante.

MASTERPLAN

Materiali verdi progetto

filare



doppio filare

bosco

bosco produttivo

frutteto

piantata

orti urbani e didattici

siepi e arbusti

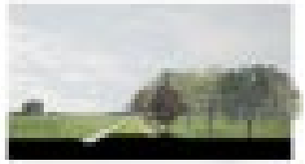
giardini e parchi

Legenda masterplan

1. parco urbano
2. bosco delle ceneri
nodo stazione
3. biopiscine connesse all'area sportiva
4. relazioni ambiti di vecchia e nuova espansione
5. fascia boschiva
6. bosco produttico
7. community garden
percorsi veloci
percorsi lenti
percorsi dolci

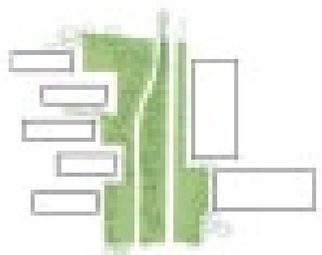
Piste ciclabili veloci

Piste ciclabili lente



ZOOM PERCORSO

corridoio verde



adattamento paesaggistico dei parcheggi

edilizia del limite

maneggio

fattoria didattica

azienda agricola

casone del partigiano

DECLINAZIONI

Bosco

Il bosco del Pietrobosco è una cintura verde che conforma e modella il costruito. Non ha confini determinati e si allargherà là dove riuscirà ad arrivare il progetto o la forza della natura. E' multiforme e multifunzionale, così da accogliere attività diverse nel tempo ed essere fonte di salute e guadagno. E' una nuova percezione della natura come soggetto attivo del territorio. Vista aerea di boschi francesi.

Parco Urbano

Un luogo verde di grandi prati, giardini e zone alberate, laghetti e zone ombreggiate. Il Parco Urbano è un appendice spaziale e funzionale per i bisogni della collettività, un contenitore naturale di iniziative pubbliche e private, ma soprattutto un luogo verso cui indirizzare le proprie attività ricreative e sportive. Immagine di progetto.

Bosco delle Ceneri

Qui le persone vengono a spargere le ceneri dei propri cari e possono piantare un albero per ricordarli. Un bosco che cresce insieme alla memoria della comunità, un luogo di pensiero e ricordo che associa all'assenza l'idea della nascita in una dimensione primordiale del rapporto uomo-natura.

Biopiscine

Sistema biologico della filtrazione dell'acqua attraverso piante acquatiche e l'utilizzo di materiali costruttivi di natura prevalentemente ecologica. L'idea nasce dalla volontà di rifunzionalizzare in chiave contemporanea i maceri presenti a nord-ovest del centro abitato riconvertendoli in elementi fruibile dalla cittadinanza.

Fattorie Didattiche

Il Pietrobosco defisce percorsi pedagogici legati alla presenza di numerose aziende agricole e ai caratteri colutrali ed ambientali del luogo. L'obiettivo è la valorizzazione del rapporto città-campagna, la riscoperta dell'ambiente e dell'attività agricola, del ruolo sociale dell'agricoltura oltre all'educazione ad un consumo consapevole e responsabile degli alimenti.

Community Garden

Zappare, seminare, innaffiare. E farlo insieme, attraverso la condivisione e la cooperazione è il community gardening, un fenomeno nato molti anni fa negli Stati Uniti. L'obiettivo di ogni giardino condiviso è creare comunità, permettere alle persone di incontrarsi, imparare a gestire insieme i beni comuni e a prendersene cura nel tempo, favorire la partecipazione (immagine da Flatbush Gardener).

Orti Urbani

Gli orti urbani sono aree verdi coltivate negli spazi cittadini, dagli abitanti stessi. Essi costituiscono un fondamentale polmone verde per le città e contribuiscono spesso al recupero di aree degradate ed abbandonate delle metropoli. Possono inoltre rappresentare un importante aiuto ai cittadini in difficoltà tramite la ridistribuzione gratuita dei prodotti. Nell'esempio: orti urbani a santa fiora, 2tr architettura.

Giardini Tematici

È possibile definire il parco tematico come un parco che si struttura intorno ad un tema portante. Questo caso richiama l'idea di giardino aperto al pubblico e di ambiente quale spettacolo rivolto ad uno spettatore, realizzato per essere visto, ammirato e vissuto. A fianco un esempio del Portland Rose Garden.

Edilizia del Limite

Zone di compenetrazione tra ambiti di verde urbano ed ambiti di nuova espansione residenziale. Il progetto si fa garante di un approccio urbanistico coerente con il contesto esistente ed aperto all'uso di tecnologie ecosostenibili, in un rapporto biunivoco con il preesistente e con le nuove aree verdi al fine di evitare consumo eccesivo di suolo. A fianco, London Green Belt.

Stazione

Il Pietrobosco vuole partecipare attivamente al ripensamento che S.Pietro deve fare di se stessa. La stazione, nodo di collegamento fondamentale est-ovest, deve diventare luogo fluido di passaggio e non più barriera e deve accogliere al suo interno funzioni di accoglienza e informazione. Nell'esempio, stazione di Vienna Meidling.

PROMOZIONE

Il progetto sarà identificato da un logo che riassuma in se le attività pubbliche e private, gli eventi ed i pricipi fondativi del sistema.Inoltre un uso intelligente di internet, la partecipazione a competizioni naturalistiche (“Entente Floreale Europe”) e la sensibilizzazione della comunità a partire dai più giovani ne aiuteranno lo sviluppo.

SISTEMA DI FINANZIAMENTO

Psr 2007/2013

Misura 216_Sostegno ad investimenti non produttivi
Misure 221_Imboschimento dei terreni agricoli
Misura 227_Sostegno agli investimenti forestali non produttivi
Misura 311_Diversificazione in attività non agricole
Misura 313_Incentivazione delle attività turistiche
Misura 322_Sviluppo e rinnovamento dei villaggi
Misura 323_Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale

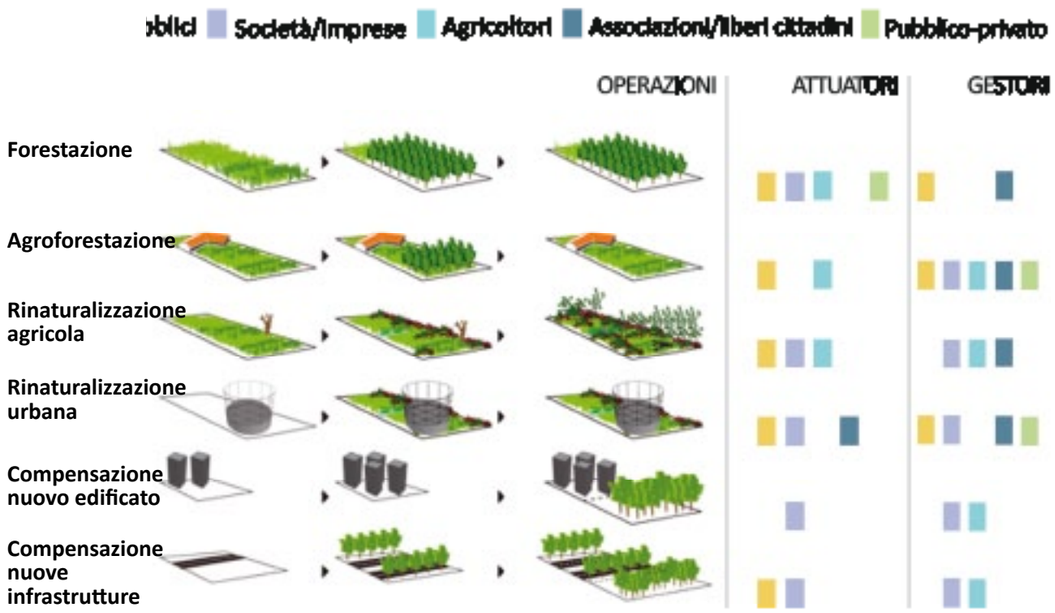
L.R. 17 febbraio 2005, n.6

Disciplina della formazione e della gestione del sistema regionaledelle aree naturali protette e dei siti della Rete Natura 200

d.lgs.227/2001, DGR 21 settembre 2005- n.8/675

”Criteri per la trasformazione del bosco e per i relativi interventi compensativi”_boschi trasformati che compensano da 2-5 volte l’area boschiva sottratta

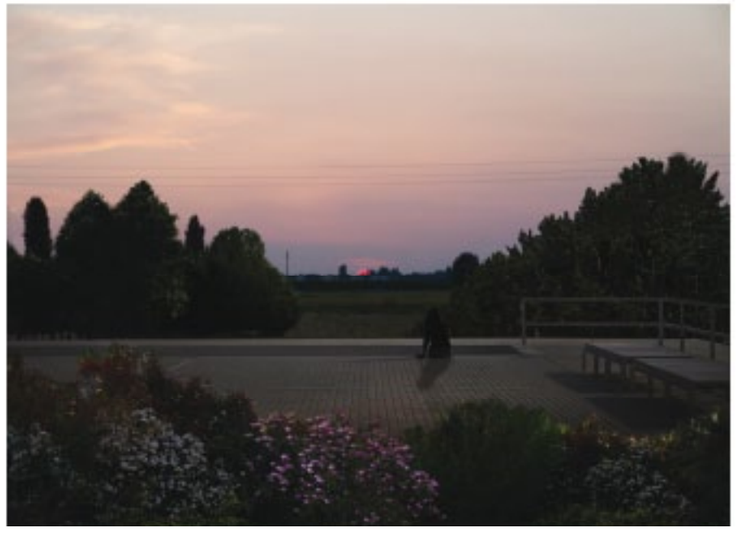
Forestazione con crediti CO2



Vista a volo di uccello di S.Pietro in Casale e del Pietrobosco

Vista di una pista ciclabile di collegamento realizzata sul tracciato di una cavedagna

Vista di un punto di osservazione al tramonto



SPRAWL VERDE

Anna Cantini
Aurora Querci della Rovere
Licia Ravaglia
Sara Sarti
Ilaria Sperandio

Idee e spunti progettuali

Questo progetto parte da un'attenta analisi del PSC, da cui sono stati estrapolati in maniera critica gli elementi che sono stati considerati più rilevanti riguardo quattro aree tematiche:

il sistema ambientale (reti ecologiche, aree di interesse paesistico,...),
il sistema insediativo (centro storico, urbano, urbanizzabile),
il sistema della mobilità (ff.ss, carrabile, ciclabile),
il sistema delle funzioni esistenti (produttivo, edificato,...).

In seguito alla sovrapposizione dei quattro sistemi risultanti è emersa una carta di pressioni e valori già esistenti nel paesaggio di San Pietro in Casale, tali elementi hanno poi influenzato le successive scelte progettuali delle localizzazioni e caratterizzazioni del parco/bosco.

Va sottolineato che ci si è voluti staccare da una visione di progetto prettamente cittadino e si è passati ad una scala più ampia, attraverso la realizzazione di tre polarità di verde corrispondenti, quella centrale, al bosco intorno al centro urbano, e le altre due create lungo degli importanti corsi d'acqua situati ad est e ad ovest, il Canale Emiliano-Romagnolo e il Navile.

Il fine è quello di creare un sistema di poli naturali di importanza sovracomunale, ricollegato attraverso una rete di piste verdi e ciclabili agli altri parchi nazionali delle aree limitrofe.
Tali percorsi collegano inoltre i vari borghi presenti sul territorio comunale.
L'intera superficie del progetto si differenza in aree con funzioni, flora, densità e penetrabilità di vegetazione differenti.

Lettura dell'esistente

Interpretazione del territorio

SISTEMA DEI VALORI DEL PAESAGGIO

Sistema delle reti ecologiche

- Nodi ecologici
- Zona di rispetto del nodo ecologico
- Corridoio ecologico
- Maceri e canali

Sistema delle risorse paesaggio storico

- Filari di importanza ecologica
- Giardini di importanza ecologica
- Manufatti di valore storico testimonile
- Area di tutela di risorse paesaggistiche complesse
- Insediamento di amito rurale da riqualificare
- Ambiti di valore ambientale e naturale - Zone umide

Sistema insediativo prevalentemente residenziale

- Centro storico
- Ambiti consolidati
- Ambiti per attrezzature di maggiore rilevanza esistenti
- Ambiti per nuovi insediamenti urbani derivati da sostituzione dell'esistente
- Ciclabili

SISTEMA DELLE PRESSIONI SUL PAESAGGIO

Sistema insediativo prevalentemente residenziale

- Ambiti di potenziale localizzazione di insediamenti urbani
- Ambito ferriviario
- Strade a carrabilità rilevante

Sistema insediativo prevalentemente produttivo

- Ambito produttivo esistente
- Ambito produttivo di nuovo insediamento

San Pietro è la città delle ville e dei loro giardini, ormai rari, è area di tutela paesaggistica in alcuni suoi punti e testimonianza di un passato partigiano ad est, oltre che attuale nodo fondamentale tra la provincia di Bologna e di Ferrara.

Carta del gradiente

La lettura dei valori potenzialmente di pregio e dei valori potenzialmente di pressione sul territorio, ci ha permesso di mappare una carta del gradiente del Metrobosco.
Questa vuole esprimere quale densità assume la vegetazione nelle varie zone di progetto: nelle aree dove le pressioni sono predominati, prevediamo una presenza vegetale più alta e più densa, in modo da fungere da barriere per questi elementi e mitigarne gli effetti sull'intorno, mentre nelle zone "meno sensibili" si prevede la creazione di situazioni naturali facilmente fruibili e rarefatte sia dal punto di vista fisico che visivo e sonoro.

La saturazione della colorazione permette una immediata comprensione della densità di vegetazione necessaria di un fronte rispetto all'altro, considerando che ci si propone di agire su un contesto urbano essenzialmente accentrato, ma non compatto.

Strategie di progetto

Un sistema di rilevanza sovracomunale di poli a valenza ambientale e paesaggistica.

La realizzazione di un asse verde ciclabile Ferrara-Bologna che collega i principali centri urbani intermedi.

L'infittimento della rete dei percorsi verdi verso i borghi e i vari punti d'interesse.

Una seconda direttrice verde ciclabile che congiunge i poli di interesse naturalistico.

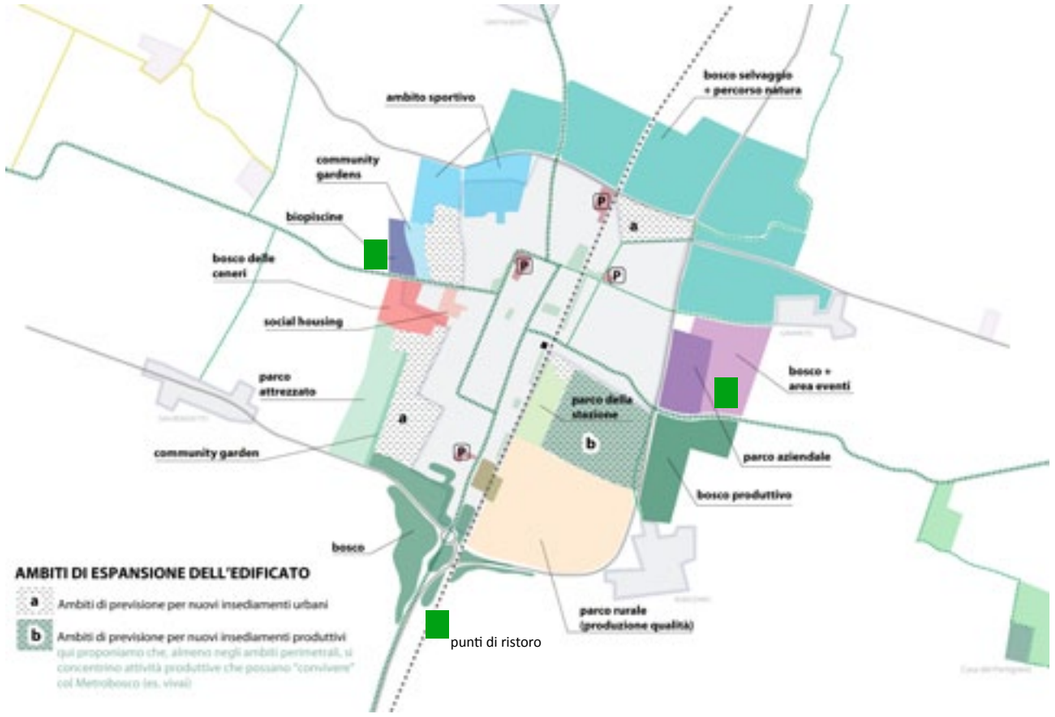
La creazione di una rete ciclabile dolce che interconnette tra loro i poli esterni al centro di San Pietro.

MASTERPLAN_sviluppo lineare del bosco

Lo sviluppo del bosco si estende tra i due fiumi, e vede come asse di collegamento tra i 3 poli, la pista ciclabile attrezzata e l'asse perpendicolare che attraversa il centro storico e collega la zona nord con la zona sud. Le colorazioni differenti evidenziano le macroaree di intervento su una scala più ampia. Su quest'asse su cui si affaccia la stazione, prima limite invalicabile, ora attraversabile, si ubicano alcuni microinterventi riguardanti la stazione stessa e il parcheggio adiacente. San Pietro in Casale è, ad oggi, divisa in due parti, una è la zona residenziale, l'altra la zona industriale, questo processo, probabilmente irreversibile, può essere stemperato dall'introduzione di una pluralità di servizi su vasta scala, considerando l'ipotesi di urbanizzare, meno densificatamente rispetto al centro, anche la zona industriale che presenta numerosi spazi vuoti. La stazione, attraverso una catwalk percorribile, collegherà i due ambiti.

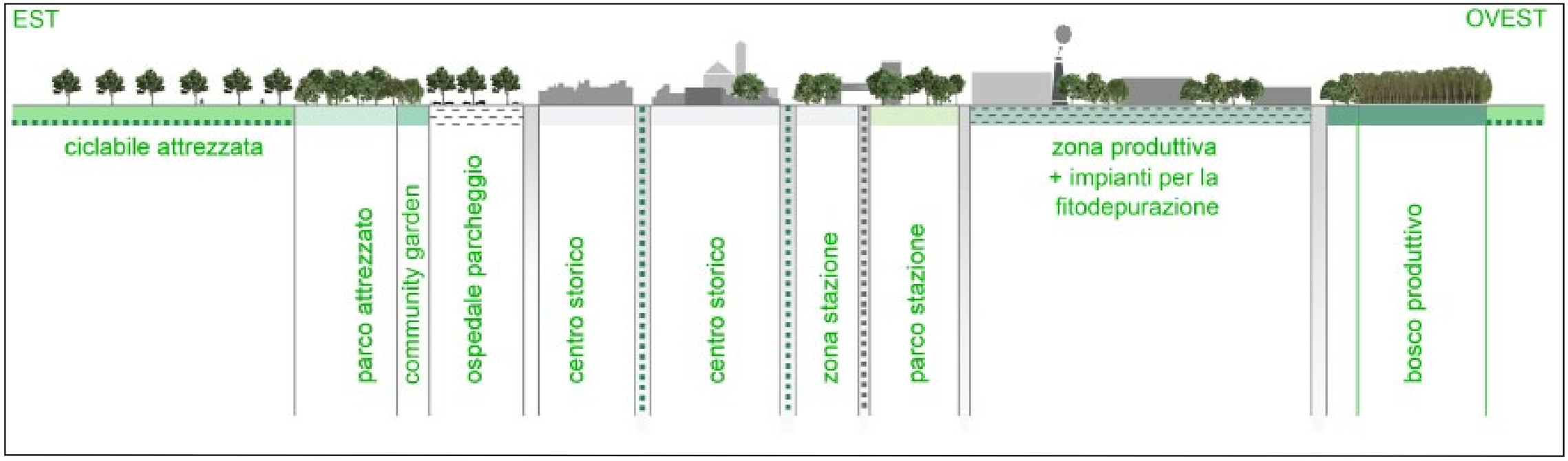
IL PROGETTO_il bosco nell'anello periurbano

In questa pianta sono evidenziate schematicamente tutte le macroaree di progetto, il posizionamento è stato studiato con l'obiettivo di riconnettersi al perimetro dell'abitato, condividendo con esso un denominatore comune, la zona delle palestre prosegue col campo sportivo,la zona residenziale con l'area dedicata agli orti urbani e community garden e così via...
Alcune zone considerate periferiche e prive di interesse, saranno avvalorate dalla presenza delle nuove estensioni in grado talvolta di potenziare il preesistente, oppure di creare ex-novo delle situazioni economicamente appetibili, conferendo all'area di residenza un valore economico aggiuntivo e rendendo quindi redditizi gli investimenti nelle zone adiacenti. Probabilmente, le nuove funzioni, attribuiranno alle aree una base che fungerà da trampolino di lancio ad altre attività consequenziali in termini produttivi e di servizi offerti.
San Pietro in Casale rimane un nodo estremamente collegato al capoluogo di provincia e alla provincia di Ferrara, il che la rende interessante per lavoratori, studenti e ai professionisti che vi accedono giornalmente.



LA PISTA CICLABILE

La connessione fondamentale tra il polo centrale e i due poli periferici avverrà tramite una pista ciclabile, nella sezione sottostante sono evidenziate le attività che si andranno ad incontrare percorrendo il tratto da ovest a est, più turistico. Sul percorso saranno disposte teche informative e almeno 2 punti di ristoro.



BOSCO PRODUTTIVO

1jpg. La fitodepurazione avviene grazie alla vegetazione tipica delle zone paludose che operano un ciclo depurativo completamente naturale.
2jpg.Il macero, una sorta di piscina naturale, in cui sono presenti fauna e flora, di solito non balneabile

Il bosco produttivo consente di approfittare del suolo attraverso la produzione di energia, pannelli fotovoltaici, acqua pulita, che normalmente richiede onerosi procedimenti e spazi dedicati alle colture di frutteti, di verdure e di alberi come il pioppo abbattuti ogni 10 anni per la produzione di legname, elementi strutturali.

Questo tipo di bosco è anche una potenziale fonte di reddito. La coltivazione di prodotti tipici, in un ottica di vendita diretta affidabile e sicura, andando a premiare le coltivazioni biologiche e consentendo il recupero di tecniche coltivative meno invasive, oggi in disuso se non negli orti privati, ma destinata ad ampliare il proprio target di mercato, perché circoscritta ad uno spazio ristretto rispetto alle coltivazioni industriali che necessitano di macchine inquinanti per la coltivazione e di antiparassitari per la sopravvivenza delle colture.

BOSCO RADURA

Il bosco radura e un vero e proprio bosco, con tipologie di alberi tipici della fauna selvatica Emiliana, sentieri che si aprono in un vero e proprio percorso di essenze disposte in maniera casuale, ricreando scorci tipici visibili prima del dominio infrastrutturale e agroindustriale degli orizzonti della pianura. Vi sono punti attrezzati per il gioco dei bambini e zone attrezzate per il ristoro, dotate di barbecue e wc. La betulla, il salice, l'acero, l'olmo, le felci e altre tipiche essenze popolano lo spazio come nelle antiche fotografie.

COMMUNITY GARDEN

Community, come comunità che divide uno spazio e lo cura, gestire insieme uno spazio semipubblico può diventare un occasione per conoscersi per condividere informazioni, e anche per imparare a rispettare gli spazi di tutti.
Il community garden è composto da aree destinate ad orto semi-urbano, altre a frutticoltura e alla floricoltura.
E' uno spazio creativo, utile per i bambini che possono imparare utili informazioni divertendosi.
Il community garden si colloca accanto alle abitazioni perché sia facilmente acessibile a chiunque.

BOSCO RURALE

Il bosco rurale ripropone antichi metodi coltivativi, come se fosse un museo dinamico, gli stessi prodotti reperibili nei supermercati economicamente venduti dalle grandi marche, qui ritornano ad essere qualitativamente esemplari, grazie alla coltivazione eseguita con metodi artigianali, conferendo all'alimento le stesse proprietà nutritive di un tempo e con i migliori ingredienti. Questa tipologia di prodotti ad oggi e richiesta ed anche la fattoria didattica si inserisce in questo contesto consentendo a chiunque di apprendere tecniche e acquistare prodotti. Alcune di queste aree sono dedicate al pascolo di bestiame e altre alla fase di trasformazione del coltivato.

PARCO SPORTIVO

Il parco sportivo si ubica a ridosso dell'area già predisposta ad attività ludico-sportive, dotata ad oggi di una palestra, campi da basket tennis e calcio e un area dedicata al tiro con l'arco. Da progetto verrà potenziato da una pista ciclabile attrezzata,

alcune biopiscine balneabili, campi da tennis, calcio, basket, pallavolo e percorsi vita adatti a diversi livelli di allenamento ed anche percorsi percorribili a cavallo. Un estensione dotata di servizi, tra cui punti ristoro, spogliatoi, punto in informazioni.